

ANCI PDF

ANCI PDF

23/10/2009 Il Giornale - Nazionale	6
Berlusconi, la svolta fiscale «Tagliamo le tasse: via l'Irap»	
23/10/2009 MF	7
Fondi pensione, interessi in gioco	
23/10/2009 MF	9
Il Pdl in aiuto delle municipalizzate	
23/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Scudo fiscale, altolà della Svizzera	
23/10/2009 Il Sole 24 Ore	11
L'Inps rivede le pensioni di inabilità	
23/10/2009 ItaliaOggi	12
Revisori al centro delle imprese	
23/10/2009 ItaliaOggi	14
La conciliazione sarà obbligatoria	
23/10/2009 ItaliaOggi	16
Un salvagente tributario per gli enti	
23/10/2009 ItaliaOggi	18
Lo Scaffale degli Enti Locali	
23/10/2009 ItaliaOggi	19
Nuova contabilità, vecchi schemi	
23/10/2009 ItaliaOggi	21
Riforma Brunetta da anticipare	
23/10/2009 ItaliaOggi	22
Tributi locali, riscossione da rifare	
23/10/2009 Il Sole 24 Ore	24
Slitta l'attuazione del federalismo	
23/10/2009 ItaliaOggi	25
Berlusconi: l'Irap sarà soppressa	

23/10/2009 ItaliaOggi	27
Spunta la Finanziaria alternativa	
22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	28
Gli stipendi? Il pubblico batte il privato Aumenti fino al 95%	
22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	29
Intesa promette più assunzioni al Sud ma con retribuzioni ridotte del 20%	
22/10/2009 ItaliaOggi	30
Brunetta fa il punto su un anno di riforme	
22/10/2009 MF	31
Il piano Irap di Silvio costa 3,5 mld	
22/10/2009 Finanza e Mercati	32
Progetto Quadrilatero, l'economia di Umbria e Marche riparte da qui	
22/10/2009 ItaliaOggi	34
Rendite Inail più pesanti	
22/10/2009 ItaliaOggi	35
Molgora: Lo scudo protegge dagli accertamenti Iva	
22/10/2009 ItaliaOggi	36
Scudo, dichiarazione integrata	
22/10/2009 ItaliaOggi	37
Aziende servizi persona, no all'esenzione Irap	
22/10/2009 ItaliaOggi	38
L'8 per mille s'impenna e tocca quota 44 mln	
22/10/2009 ItaliaOggi	39
Nel Cud spazio alle attività estere	
22/10/2009 ItaliaOggi	40
Bruxelles sblocca 111 mln per tre regioni	
22/10/2009 La Repubblica - Firenze	41
"Blocchiamo almeno in parte gli aumenti della Tia"	
22/10/2009 Il Tempo - Lazio Nord	42
Con il decreto Gelmini a rischio 34 plessi nei comuni più piccoli	
22/10/2009 ItaliaOggi	43
Utility, più tempo per le dimissioni	
22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	44
Un terzo delle nuove assunzioni garantirà il posto fisso nel privato	

22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	45
"Ora dobbiamo tagliare le tasse Giulio lo sa, usiamo i soldi dello scudo"	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	47
Il fisco: lo scudo non è un condono	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	48
Revisori con limiti di mandato	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	49
Scatta in Parlamento l'assalto alla manovra	
22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	51
Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti	
22/10/2009 L Unita - Nazionale	52
Il Pd «salva» i precari Il governo si deve adeguare	
22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	53
Posto Fisso, Inps e Famiglia il Puzzle Che non Funziona più	
22/10/2009 La Stampa - NAZIONALE	54
Mutui, arriva la moratoria delle banche	
21/10/2009 L Unita - Nazionale	55
«Ammortizzatori sociali per tutti È questa la vera rivoluzione da fare subito»	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	56
Lo scudo apre a nuove istruzioni	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	58
Spa senza consolidato con i sindaci	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	60
Bruxelles detta legge sul far west dei derivati	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	61
Salta l'intesa Ue sui paradisi fiscali	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	63
Marcegaglia: no a ritorni al passato	
21/10/2009 ItaliaOggi	65
Pensioni, microaumenti dal 2010	
21/10/2009 Il Manifesto - Nazionale	66
«I contratti a termine non si stabilizzano»	
21/10/2009 ItaliaOggi	67
Il taglio dei permessi non fa risparmiare	

21/10/2009 ItaliaOggi	68
Anche agli ex evasori fiscali spetta il gratuito patrocinio	
21/10/2009 Il Messaggero - Nazionale	69
Scudo fiscale, buona partenza Sui capitali esteri stretta retroattiva	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	70
Tempi più stretti per i pagamenti delle banche	
21/10/2009 ItaliaOggi	71
Moneta elettronica a tutto campo	
21/10/2009 Il Sole 24 Ore	72
Sui rimborsi l'attesa continua	
21/10/2009 ItaliaOggi	73
Il valore aggiunto delle pmi falciato da Iva e Irap	

ANCI PDF

54 articoli

GRANDI RIFORME

Berlusconi, la svolta fiscale «Tagliamo le tasse: via l'Irap»

«Abolizione graduale fino alla soppressione. E sono allo studio altri interventi per abbassare la pressione, aumentare i consumi, agevolare gli investimenti» REAZIONI Il sindacato chiede sforzi maggiori per le famiglie. Sacconi prudente

Gian Maria De Francesco

Roma Un annuncio che ha la stessa portata del «discorso del predellino» a San Babila. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con un messaggio inviato all'assemblea della Cna e letto dal sottosegretario Gianni Letta, ha promesso «altri interventi per ridurre la pressione fiscale, aumentare i consumi e agevolare gli investimenti», a partire dal «taglio graduale dell'Irap fino alla sua soppressione». Si tratta di una svolta significativa e di grande portata. Come ha scritto Berlusconi, l'obiettivo è «l'elevazione della franchigia (la soglia di fatturato sotto la quale non si paga l'imposta, ndr) per le aziende più piccole, l'estensione della Tremonti-ter e un sostegno stabile alle piccole imprese che investono nell'innovazione e nella ricerca». L'abolizione dell'Irap fa parte del programma elettorale del 2008, ma la tempistica dell'annuncio ha una valenza simile a quella della costituzione del Popolo della libertà. E anche i risvolti politici non sono da sottovalutare: il presidente del Consiglio ha rafforzato il legame e il feeling con il mondo imprenditoriale, modificando il recente orientamento proteso maggiormente verso la «pax sindacale». Non sorprende, quindi, l'entusiasmo della Confindustria per la soddisfazione di una sua antica richiesta. «È particolarmente urgente e importante in questo momento di difficoltà per le nostre imprese. Ci auguriamo che si passi rapidamente dalle parole ai fatti. Siamo pronti ad avviare immediatamente un confronto con il governo», ha dichiarato viale dell'Astronomia in una nota attribuibile al presidente Emma Marcegaglia. Analoga soddisfazione è stata espressa dalla Confapi, che rappresenta le pmi. «Finalmente! Basta con questa tassa-paradosso che premia chi licenzia!», ha commentato il presidente Paolo Galassi. Infine è arrivata la «benedizione» del presidente Fiat, Luca Cordero di Montezemolo: «È una cosa molto buona, speriamo che si possa realizzare». Le aziende, come sottolinea Confapi, sono ben contente di non essere vessate da un'imposta che colpisce le attività ad alta densità di lavoro e che va pagata anche quando i conti sono in rosso. Sono i sindacati a esserlo un po' meno. A partire dalla Cgil che ha aperto un altro fronte con il governo. «È necessario intervenire sulla tassazione dei lavoratori, solo poi si potrà intervenire sulle imprese che hanno ricevuto una riduzione già nel 2007», ha ricordato il Centro studi del sindacato riferendosi al taglio proposto dal governo Prodi. Analoghe valutazioni sono state espresse dalla Ugl («serve uno sforzo maggiore per le famiglie», ha detto il segretario Polverini) e dalla Uil. La Cisl, invece, è pronta alla mediazione. «Meno tasse, ma per tutti attraverso un patto tra governo, imprese e sindacati perché dalla crisi si esce insieme», ha commentato il segretario generale Raffaele Bonanni che non ha intenzione di far peggiorare il clima di collaborazione con l'esecutivo. Per questo motivo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha dosato bene le parole. «Dovremo farlo gradualmente, partendo dal fattore lavoro che incide ingiustamente sull'Irap e farlo compatibilmente all'andamento delle entrate e all'andamento dell'economia», ha dichiarato improntandosi alla cautela. La mossa di Berlusconi, però, ha anche un altro merito. Non solo ha rinsaldato i rapporti con il mondo imprenditoriale che da tempo reclama una maggior sollecitudine, ma ha anche smosso uno stagnante quadro politico. «La promessa è ovviamente condivisibile e fa parte da sempre anche delle nostre proposte», ha dichiarato Michele Vietti dell'Udc il quale rileva che «per evitare il solito "rischio spot" occorre però che segua immediatamente l'indicazione dei tempi e dei modi». Insomma, la manovra avvolgente per evitare che i centristi di Casini siano «risucchiati» verso le sponde del centrosinistra passa anche per questa strada.

Foto: SODDISFAZIONE DI CONFINDUSTRIA

Foto: La presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, approva il piano di eliminazione dell'Irap: «Questa è la richiesta di sempre di Confindustria. Pronti ad avviare subito un confronto con governo e parti sociali»

UN CONTRIBUTO PER COMPRENDERE IL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO. A CHI INTERESSA?

Fondi pensione, interessi in gioco

Ciascuno dei protagonisti in campo ha interessi propri, che la legge tenta di armonizzare al fine istituzionale di garantire le pensioni ai lavoratori. Ma la mediazione è quasi impossibile

Francesco Faniuolo*

Gli interventi ed i commenti sui Fondi pensione sono stati numerosi. Vorrei ora sottoporvi alcune riflessioni ad alta voce su un particolare aspetto della vicenda: sugli interessi in gioco tra i vari soggetti coinvolti. Il primo soggetto è naturalmente lo Stato: l'andamento demografico e l'impossibilità di garantire trattamenti pensionistici che non avessero alcuna relazione tra quanto versato dai lavoratori con le pensioni pagate, hanno indotto negli anni 90 l'esecutivo a porre un argine alle spese, anche per evitare di dover ripianare i deficit prospettici dell'Inps. La riforma delle pensioni ed il passaggio dal sistema «retributivo» al sistema «contributivo» ha posto un primo argine a tale impegno, instaurando un meccanismo il cui risultato finale è che le pensioni, così erogate, avranno un importo decisamente inferiore rispetto alle attuali. Da qui la necessità di utilizzare un sistema che potesse integrarle. Quale? Attraverso un fondo che potesse versare una rendita aggiuntiva. Per rendere conveniente questa scelta sono stati previsti incentivi fiscali e, per i lavoratori dipendenti, anche versamenti aggiuntivi da parte delle aziende. Ma per dotare sin dall'inizio i fondi di un patrimonio significativo, dove reperire i capitali necessari? In realtà i lavoratori dipendenti avevano a disposizione delle somme che accantonavano mensilmente e che riscuotevano al termine del rapporto di lavoro. Era il cosiddetto Tfr (trattamento di fine rapporto). Queste somme erano «depositate» presso le aziende ed avevano fornito, negli anni dello sviluppo, capitali a medio-lungo termine alle stesse aziende a un interesse prefissato. Da ciò le norme e la campagna a favore del versamento del Tfr nei fondi. Per concludere, l'interesse dello Stato era ed è spendere meno. Il secondo attore portatore di interessi è costituito dalle aziende le quali con gli accantonamenti per il Tfr si finanziavano a basso costo negli anni della inflazione e restituivano capitale svalutato alla fine del rapporto con i dipendenti. Tutte le aziende, di qualsiasi dimensione, avevano così interesse alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro in quanto, allungando il tempo del rapporto, ritardavano il pagamento degli accantonamenti e del conseguente finanziamento. Con la riforma, solo le aziende che hanno la possibilità di approvvigionarsi sul mercato dei capitali, possono più agevolmente raccogliere fondi attraverso lo strumento della emissione di azioni o obbligazioni; un effetto dell'attuale impostazione, non si sa se intenzionale, è quello di affievolire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. I lavoratori sono il terzo soggetto. Questi versano i loro contributi ai Fondi pensione e alla fine del loro periodo lavorativo incassano una rendita, o un capitale, che va a integrare la pensione. Questa ha, o dovrebbe avere, una relazione diretta con quanto versato. I Fondi pensione infatti, investono i capitali così raccolti sul mercato. Il mercato dei capitali è per sua natura volatile e rischioso, pertanto in analogia con quanto avvenuto con i Fondi comuni, quelli di dimensione maggiore hanno previsto diverse linee di investimento con maggiore o minore grado di rischiosità. Gli iscritti ai Fondi pensione hanno così la facoltà di scegliere tra tali linee di investimento, in relazione alla propensione al rischio, ovvero alla vicinanza della riscossione. Uno degli assiomi del mercato finanziario è che le azioni, nel lungo termine, rendono di più delle obbligazioni. Tale assioma entra in crisi, per quanto ci riguarda, in presenza della maturazione del diritto a riscuotere la rendita, nelle fasi di ciclo negativo dell'economia. Il ciclo negativo infatti falciava il patrimonio dei fondi e i loro rendimenti. Ecco allora che è stata emanata una norma che consente a coloro che hanno maturato il diritto, di ritardare la richiesta del maturato al fine di consentire al patrimonio del fondo di rivalutarsi al mutare del ciclo economico. Ma qual è l'interesse degli iscritti ai fondi? Quello di massimizzare i rendimenti. E come possono tutelare questo interesse? Una delle soluzioni potrebbe essere che, lungi dal rivestire il ruolo di investitori passivi, si possa ipotizzare una rappresentanza dei Fondi pensione nelle assemblee societarie delle aziende quotate, al fine di esprimere giudizi di merito sul ritorno degli investimenti. Affido tali riflessioni alla vostra attenzione nella consapevolezza di lanciare un sasso nello stagno che sarà tanto meno

velleitario, quanto maggiore sarà il dibattito che mi auguro possa suscitare. *consigliere d'amministrazione
Fondo pensione Banca Popolare di Bari
Foto: Francesco Faniuolo

EMENDAMENTI DELLA MAGGIORANZA PER ALLUNGARE I TEMPI DI PAGAMENTO DELLE MULTE UE

Il Pdl in aiuto delle municipalizzate

Una proposta mira a spostare a 90 giorni il termine per la restituzioni degli importi dalla data di notifica degli accertamenti. L'altra prevede la possibilità di chiedere sospensive in presenza di alcune condizioni
Alberto Cesare Tarantini

Il governo prepara una scialuppa di salvataggio per le ex municipalizzate italiane, alle prese con multe imposte dall'Unione europea per la moratoria fiscale di cui hanno goduto all'epoca della loro quotazione alla fine degli anni Novanta e che Bruxelles ha recentemente dichiarato aiuti di Stato. Ieri infatti il Pdl ha presentato in Senato alcuni emendamenti al decreto legge «salva infrazioni» relativo a obblighi comunitari. L'obiettivo è di allungare i tempi per restituire le somme incassate negli anni Novanta. Un primo emendamento, firmato da Antonio Paravia e Cesare Corsi (presidente della commissione Industria), mira a spostare a 90 giorni, rispetto ai precedenti 15, il termine per la restituzione degli importi dalla data di notifica degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate. Mentre un altro senatore della maggioranza, Andrea Fluttero, ha proposto il termine di 60 giorni, prevedendo la possibilità per le ex municipalizzate di chiedere la sospensiva in sede amministrativa e giudiziale in presenza di alcune condizioni. In primo luogo che il giudice nutra gravi riserve sulla validità dell'atto comunitario e provveda direttamente a effettuare l'invio pregiudiziale, nell'ipotesi in cui alla Corte non sia già stata deferita la questione di validità dell'atto contestato. In seconda istanza, che ricorrano gli estremi dell'urgenza, nel senso che i provvedimenti provvisori sono necessari per evitare che la parte che li richiede subisca un danno grave e irreparabile. Le altre condizioni sono che il giudice tenga pienamente conto dell'interesse della Comunità nella valutazione di tutti questi presupposti, e che il giudice rispetti le pronunce della Corte o del Tribunale di primo grado in ordine alla legittimità dell'atto comunitario o un'ordinanza in sede di procedimento sommario diretta alla concessione, sul piano comunitario, di provvedimenti provvisori analoghi. Insomma, se verranno accolti questi emendamenti le ex municipalizzate potranno usufruire di un'importante ancora di salvezza, visto che le multe sono molto salate e in alcuni casi rischiano di far saltare la distribuzione dei dividendi 2009 con ricadute pesantissime sui bilanci dei comuni azionisti. Secondo i calcoli delle singole società interessate, la multa ammonta a 200 milioni per l'utility lombarda A2A, a 87 per la romana Acea mentre per Hera (Bologna-Modena) e AcegasAps (Trieste-Padova) raggiunge rispettivamente 23 e 7 milioni. (riproduzione riservata) www.milanofinanza.it/m&c
A2A 22 lug '09 22 ott '09 quotazioni in euro 1,34 € -1,11% IERI 1,20 1,35 1,30 1,25 1,40 1,45

Il caso Nel mirino i lavoratori frontalieri. Berna e il pagamento dell'euro ritenuta prevista dalle regole dell'Ue

Scudo fiscale, altolà della Svizzera

Il presidente Merz: «Attacchi italiani alla piazza finanziaria ticinese» La lettera del Parlamento del Canton Ticino: lo scudo viola la libera circolazione dei capitali
Claudio Del Frate

BELLINZONA - La Svizzera rilancia: e se lo scudo fiscale italiano fosse in contrasto con le norme europee anti riciclaggio e con quelle sulla libera circolazione dei capitali? Una questione che parte integrante della lettera che il parlamento del Canton Ticino ha spedito al presidente della Confederazione Elvetica Hans Rudolf Merz sollecitando contromosse all'amnistia fiscale decisa dall'Italia. E a riprova di quanto la questione sia presa sul serio, Merz ha diffuso ieri una nota in cui si dice «preoccupato per il modo di procedere dell'Italia» e per «gli attacchi alla piazza finanziaria ticinese».

La lettera, annunciata nei giorni scorsi e sottoscritta da tutti i partiti presenti nel Gran Consiglio ticinese ad eccezione dei socialisti, è il primo atto ufficiale contro lo scudo fiscale. Lunedì scorso era stato chiesto a Berna di stracciare l'accordo con l'Italia che obbliga la Svizzera a versare a Roma il 40% delle trattenute sulle buste paga dei lavoratori frontalieri. Tale ritorsione è stata ribadita nella lettera dei parlamentari ticinesi ma è stata integrata con altre richieste; la questione insomma sta salendo di tono, non solo per gli effetti dello scudo fiscale ma anche per i giudizi espressi da Tremonti sulla Svizzera definita «paese poco cooperativo in materia di scambio di informazioni». Giudizi che gli svizzeri non intendono far passare sotto silenzio.

«Chiediamo - ecco un passo del messaggio trasmesso da Bellinzona a Berna - che sia esaminata la compatibilità delle misure previste dallo scudo fiscale italiano, in particolare per quanto attiene l'obbligo del rimpatrio dei capitali depositati in Svizzera, con le disposizioni del diritto internazionale sulla libera circolazione dei capitali». Sempre l'assemblea ticinese invita «a valutare la possibilità di segnalare alle competenti autorità europee che la sospensione da parte dell'Italia dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette potrebbe rappresentare una chiara violazione della direttiva europea anti riciclaggio». A Lugano - che per valori depositati è la terza piazza finanziaria elvetica, nonché la preferita dagli italiani - il clima di tensione aumenta. Ieri sera il sito di analisi finanziaria Ticinofinanza ha diffuso un'indiscrezione in base alla quale le filiali ticinesi di banche italiane starebbero pensando di chiudere. «La motivazione - scrive il sito - sarebbe che gli istituti italiani nel periodo dopo-scudo potrebbero essere accusati di favorire la costituzione di capitali all'estero e averne gravi conseguenze in patria». L'ipotesi è stata smentita da Franco Citterio, direttore dell'associazione dei banchieri svizzeri: «Le succursali ticinesi degli istituti italiani - dice - sono a tutti gli effetti società di diritto elvetico e come tali non sottoposte a controlli da parte di stati esteri». Infine c'è una categoria in apprensione per le conseguenze dello scudo fiscale, i 50 mila pendolari italiani che lavorano in Svizzera, i cosiddetti frontalieri: quasi tutti hanno un conto oltrefrontiera e quindi sarebbero sottoposti agli obblighi e alle sanzioni dello scudo fiscale. Ma si tratterebbe in questo caso di soldi non sottratti al fisco italiano bensì di redditi prodotti in Svizzera e lì parcheggiati. Un'interrogazione perché venga introdotta una norma «salva frontalieri» è stata presentata ieri da vari parlamentari tra cui l'ex ministro del governo Prodi Cesare Damiano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. A novembre e dicembre

L'Inps rivede le pensioni di inabilità

L'OPERAZIONE Un decreto ministeriale ha fissato una nuova misura per l'assistenza familiare e l'Istituto ha provveduto ai ricalcoli L'INFORMATIVA Agli interessati l'ente invierà una comunicazione con le specifiche dell'aggiornamento

Arturo Rossi

Al via le ricostituzioni delle pensioni da parte dell'Inps. Con le prossime rate relative ai mesi di novembre e dicembre 2009, infatti, molti pensionati riceveranno l'aggiornamento del trattamento pensionistico. A darne notizia è lo stesso Istituto nazionale di previdenza sociale che con tre messaggi, 23807, 23783 e 23784/2009 ha informato dell'operazione effettuata a livello centrale. In particolare, la ricostituzione è scattata in seguito a quanto previsto dall'articolo 2 del decreto 12 giugno 2009 del ministero del Lavoro. Il provvedimento infatti ha fissato in 472,45 euro, dal 1° luglio 2009, la nuova misura dell'assegno per l'assistenza personale e continuativa, che viene erogato ai titolari pensionati di inabilità (articolo 5 della legge 12 giugno 1984, n. 222). E l'Istituto ha provveduto alla ricostituzione delle pensioni interessate.

L'elaborazione ha riguardato le pensioni con conguagli a credito del pensionato. A tal proposito, viene rilevato che tali conguagli sono stati memorizzati con diverse voci. La prima, «validati», a condizione che per lo stesso soggetto non siano memorizzate, nell'archivio centrale degli indebiti, precedenti ricostituzioni con conguaglio a debito del pensionato. La seconda voce, «da definire», nel caso in cui siano memorizzate, nell'archivio centrale degli indebiti, precedenti ricostituzioni con conguaglio a debito del pensionato. Vengono poi invitate le sedi a definire i conguagli non validati, effettuando eventuali compensazioni con indebiti riferiti agli stessi periodi.

La diversa classificazione produce delle conseguenze di ordine pratico. Per quanto riguarda i conguagli «validati», saranno posti in pagamento con la rata di dicembre 2009. Ai pensionati interessati viene inviata apposita comunicazione, differenziata in relazione all'esito dell'elaborazione «Altra ricostituzione». Tale elaborazione ha interessato le pensioni che subiscono variazioni fiscali a seguito della liquidazione di altre prestazioni fiscalmente rilevanti comunicate al casellario dei pensionati, o a seguito del venir meno di prestazioni erogate da altri Enti e comunicate sempre allo stesso casellario.

L'elaborazione ha interessato anche quelle prestazioni pensionistiche con variazione dell'imponibile Irpef di prestazioni erogate da altri Enti comunicate al casellario dei pensionati e con variazioni delle detrazioni di imposta o con revoca della detrazione per il coniuge fiscalmente a carico. I conguagli fiscali saranno posti in pagamento con la rata di novembre 2009. A completare l'operazione, le ricostituzioni che riguardano le pensioni confermate a seguito di revisione sanitaria: si tratta, in particolare, degli assegni di invalidità la cui durata è triennale e i titolari vengono sottoposti a nuova visita per verificare, ancora, la sussistenza e permanenza dei requisiti sanitari. Il nuovo importo di pensione viene erogato dal mese di novembre 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Palermo un convegno Inrc sul ruolo chiave della categoria nel sistema economico

Revisori al centro delle imprese

Revisione contabile unica tutela contro le irregolarità

Secondo i dati della Transparency International, l'organizzazione che elabora ogni anno un monitoraggio del sistema economico dei paesi di tutto il mondo preparato in base alle opinioni di operatori economici e professionisti e riguardante, tra le altre voci, il livello di corruzione ed il volume di società sottoposte a sequestro e confisca, vede l'Italia al 41esimo posto, sotto tutti i suoi maggiori partner europei. Il punteggio massimo è di 10, quasi raggiunto dalla Finlandia, con 9,9 mentre l'Italia, con un punteggio di 5,5 raggiunge appena la sufficienza. Nello studio si evince che una votazione così scarsa rivela un livello di irregolarità contabili e mancati impegni onorati col Fisco, gravemente lesivi per la sanità economica di un sistema-paese. Da qui la stringente necessità di riposizionare la revisione contabile quale attività a tutela delle imprese e dei lavoratori: un'attività quale strumento propedeutico alle procedure concorsuali. Ed è proprio la revisione contabile nelle società sottoposte a sequestro e confisca, uno dei temi che verranno analizzati nel corso del Convegno di studi che l'Inrc, Istituto Nazionale Revisori Contabili, ha organizzato oggi a Palermo, presso l'Astoria Palace, con la sponsorizzazione della BNL-Paribas e la partecipazione di prestigiosi esponenti del mondo istituzionale, accademico e professionale. La relazione introduttiva del professor Giovanni Puoti, Docente di Diritto Tributario all'Università La Sapienza e coordinatore scientifico del convegno, analizzerà lo stato dell'arte di questa delicata materia. «Il revisore contabile oggi », sottolinea il professor Puoti, «è chiamato a svolgere una delicata attività professionale in più settori dell'ordinamento giuridico, disciplinanti sotto diversi profili il fenomeno dell'impresa e delle società. In particolare, l'ipotesi del sequestro delle società pone delicati problemi, soprattutto con riferimento ai poteri del custode e alla legittimazione dello stesso ad operare nell'ambito dell'attività d'impresa: ciò che inevitabilmente influisce sullo svolgimento delle attività di revisione contabile. Così come di grande rilevanza e attualità è il tema dello scudo fiscale ter : la recente disciplina ha determinato problemi operativi e di interpretazione di non poco momento, che devono essere risolti in tempi rapidissimi, vista la ravvicinata scadenza del termine per il compimento delle procedure (15 dicembre 2009). Anche in questo campo la sensibilità professionale del revisore contabile può essere un grande ausilio per i soggetti interessati, soprattutto per evitare spiacevoli conseguenze derivanti da una non corretta interpretazione (e applicazione) della disciplina in argomento». Con il Presidente dell'ordine dei Consulenti del Lavoro della provincia di Palermo verranno anche analizzati i rapporti di lavoro nelle società sottoposte a sequestro e confisca. Nella seconda sessione del convegno il Presidente della I Sezione Penale e Misure di Prevenzione, dottor Cesare Vincenti analizzerà i riflessi dello scudo fiscale sulle misure di prevenzione, mentre il professor Remo Dominici, Docente di Diritto Tributario e Finanziario alla Facoltà di Giurisprudenza di Genova, illustrerà le sue valutazioni circa gli effetti dello scudo fiscale-ter. Di grande rilevanza l'intervento del Presidente I Sezione Penale e Misure di Prevenzione, Cesare Vincenti, sugli effetti dello scudo fiscale nelle misure di prevenzione. Tra gli altri interventi programmati è poi prevista una relazione del Vice Presidente dell'Inrc, Giuseppe Sanfilippo, prezioso coordinatore dell'evento di Palermo «Con questo importante convegno», sottolinea Giuseppe Sanfilippo, «l'Istituto intende proseguire l'attività di formazione sempre più specializzata e orientata ai temi di grande attualità. Se nelle edizioni 2007 e 2008 dei convegni di Palermo avevamo trattato argomenti quali l'antiriciclaggio e il sequestro, quest'anno ci soffermiamo sui fallimenti, ribadendo la valenza della revisione contabile». Alla dott.ssa Claudia Turco, G.d. Sezione Fallimentare di Palermo, spetterà poi il compito di analizzare le misure di prevenzione e fallimento. Mentre nella terza parte del convegno, il Presidente dell'Inrc, Virgilio Baresi, illustrerà i possibili scenari futuri alla luce dell'emanando Dlgs, attualmente all'esame presso il Ministero dell'economia, del testo correttivo legato al recepimento della Direttiva comunitaria 2006/43 in materia di revisione contabile. «Nel corso del convegno», anticipa Virgilio Baresi, «esporrò le proposte dell'Istituto Nazionale Revisori Contabili che sono già parte integrante di una memoria inviata al Ministero dell'economia, quale contributo propositivo per l'adozione di

un testo che oltre a recepire i contenuti della direttiva comunitaria, accolga anche le istanze della categoria rappresentata dall'Inrc, soprattutto in materia di tutela professionale e trasparenza contabile non soltanto nelle società di capitali, ma anche nelle società di persone con alta rilevanza economica e negli organismi della Pubblica Amministrazione, primi fra tutti le Regioni che pur amministrando centinaia di miliardi di euro, agiscono in assenza di revisori contabili. Nella memoria redatta dai vertici Inrc, conclude Baresi, vengono proposte impostazioni, competenze e attività professionali che possano salvaguardare le imprese, i lavoratori; in una parola il sistema economico del paese». Prevista anche la breve testimonianza di un manager della Bnl-Bnp Paribas, che illustrerà il ruolo del sistema bancario al fianco del mondo dei professionisti e in particolare l'attività di formazione che Bnl, attraverso una serie di incontri dedicati agli addetti ai lavori, sta portando avanti sul territorio per fornire approfondimenti sulle ultime iniziative in materia fiscale e tributaria e illustrerà le novità che riguardano il mondo del private banking. Con queste iniziative Bnl vuole porsi come interlocutore per fare formazione e informazione sulle tematiche d'attualità dei professionisti.

Oggi in consiglio dei ministri uno schema di decreto legislativo che attua la legge 69/2009

La conciliazione sarà obbligatoria

Condomini, banche, affitti: no a processi senza mediazione

Tentare la conciliazione diventa un obbligo. Altrimenti non si può fare il processo. È questa la tecnica scelta dal governo che ha pronto il decreto legislativo sulla mediazione e conciliazione delle controversie civili e commerciali, attuativo della legge 69/2009. La novità più importante, una volta entrato a regime il provvedimento, oggi all'esame preliminare del consiglio dei ministri, è che, in molte materie, non si potrà iniziare una causa senza avere prima esperito la mediazione finalizzata alla conciliazione. Accanto alla mediazione obbligatoria trova spazio anche la conciliazione facoltativa, che potrà essere tentata per le altre controversie. Il procedimento obbligatorio, dunque, che oggi vale solo per alcune controversie, si avvia, dunque, ad essere esteso a molte liti, anch'esse di larga diffusione: si va dal condominio ai contratti bancari dalle eredità alle locazioni. L'effetto della novità (per cui peraltro è prevista una lunga vacatio di un anno e mezzo) è che prima di andare dal giudice bisognerà passare dagli organismi di conciliazione e solo dopo ci si potrà affrontare codici alla mano. Nel caso, quindi, che la mediazione si concluda con un accordo, effettivamente il cittadino avrà un beneficio; invece, se non si concilia, il procedimento si allungherà ancora con un danno per chi vuole esercitare il proprio diritto. Peraltro sia la legge delega sia il testo del decreto mettono in campo incentivi e sanzioni per indurre fortemente le parti ad accordarsi: premi fiscali sotto forma di esenzioni da bollo e riduzioni dell'imposta di registro; sanzioni sotto forma di condanna a pagare le spese di giudizio e penali per il rifiuto di una proposta congrua di accordo. Una grossa responsabilità ce l'avranno gli avvocati e i consigli degli ordini dei legali e delle altre professioni e le camere di commercio. I legali, infatti, dovranno obbligatoriamente informare i propri clienti delle possibilità di conciliazione e dei benefici connessi; i consigli degli ordini professionali e le camere di commercio dovranno organizzare gli organismi di conciliazione ai quali ci si rivolgerà per la composizione bonaria della lite. Vediamo, dunque, i casi in cui l'organismo di conciliazione diventa una tappa obbligata, in quanto costituisce condizione di procedibilità della domanda giudiziale. È interessata una grossa fetta di contenzioso civile, che riguarda non solo le imprese, ma anche le famiglie. La mediazione deve essere tentata per le controversie in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione (ma non per gli sfratti), comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Tra l'altro la mediazione del decreto attuativo della legge 69/2009 va ad aggiungersi agli altri casi già vigenti di tentativo obbligatorio di conciliazione: controversie di lavoro; agrarie, in materia di contratti di subfornitura, in tema di diritto d'autore, tra utenti e organismi di telecomunicazioni, in materia di patti di famiglia, in materia di affiliazione commerciale o franchising. La conciliazione, dopo tanti anni, si applicherà su larga scala. E potrà riguardare anche casi in cui può essere attivata facoltativamente (per le materie non comprese nel tipo obbligatorio, purché relative a diritti disponibili). A questo proposito, nell'attuare un criterio della legge delega, il testo del decreto all'esame del governo, impone agli avvocati, nel primo colloquio con l'assistito, di informarlo per iscritto della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione e delle relative agevolazioni fiscali. Il decreto responsabilizza i legali a tal punto da pretendere che gli stessi allegghino l'avviso agli atti introduttivi del giudizio. Quindi il cliente deve sapere quali sono le strade alternative al processo nei tribunali. Ovviamente l'avviso è importante per i casi diversi dalla conciliazione obbligatoria. La spinta propulsiva alla conciliazione deriva anche dalla possibilità di fruire di vantaggi economici. Il decreto prevede, infatti, che tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione siano esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Inoltre, se la conciliazione riesce, il verbale di accordo è esente dall'imposta di registro entro il limite di valore di 51.646 euro. Non solo: viene anche riconosciuto un credito d'imposta per le indennità pagate per la conciliazione o in alternativa la deducibilità fiscale per le medesime somme (sarà il governo a scegliere tra le due opzioni). Conciliare converrà anche per evitare sanzioni

processuali e penali. Chi ha rifiutato la conciliazione, se fa causa e ottiene nel giudizio la stessa cifra prima rifiutata, dovrà pagarsi il proprio avvocato e quello del suo avversario per le spese successive alla proposta; inoltre dovrà pagare anche una penale allo stato, pari all'importo del contributo unificato dovuto per la causa. E c'è il rischio di rimetterci dei soldi anche quando la somma portata dalla sentenza non è corrispondente alla proposta rifiutata: il giudice può escludere il recupero delle indennità di mediazione.

L'Associazione ha attivato un servizio di supporto agli associati sulle ultime novità normative

Un salvagente tributario per gli enti

Dall'Anutel un aiuto sulla riforma del contenzioso fiscale

La legge n. 69 del 18/06/2009, in vigore dal 04/07/2009, ha apportato importanti modifiche alle norme del codice di procedura civile, alcune delle quali riguardano anche il contenzioso tributario. Vediamo le più rilevanti. Riduzione dei termini per impugnare. Si riducono sensibilmente i termini per la proposizione dell'appello e del ricorso in cassazione nei casi di sentenza non notificata: non più un anno bensì 6 mesi dalla pubblicazione della sentenza. I nuovi termini si applicano ai processi iniziati in primo grado dopo il 04/07/2009. Maggiori rischi nel caso di soccombenza. Con la modifica del comma 2 dell'art. 92 cpc., si è previsto che il principio di soccombenza possa essere derogato (oltre che nei casi di soccombenza reciproca), soltanto in presenza di «gravi ed eccezionali ragioni» (anziché, come previsto in precedenza, per «giusti motivi»). È stato, inoltre, introdotto un nuovo comma nell'art. 96 cpc. La disposizione prevede che il giudice, ogni qualvolta provveda sulle spese, possa, d'ufficio, «condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata». È stato, infine, modificato il comma dell'art. 91 cpc. La disposizione stabilisce che il giudice «se accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa, condanna la parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta al pagamento delle spese del processo maturate dopo la formulazione della proposta». La conseguenza è che la parte vittoriosa, non soltanto non può ripetere le spese, ma può perfino vedersi condannare a sostenere quelle della controparte. Assai dubbia è l'applicabilità della disposizione de qua al processo tributario, stante la peculiarità dello stesso e la residualità del comma 2, art. 1 dlgs n. 546/1992. Nel contenzioso tributario, infatti, la condanna alle spese ha una sua specifica disciplina nell'art. 15, nel quale, oltretutto, non vi è alcun richiamo all'art. 91 cpc. Principio di non contestazione. Il legislatore ha inserito nell'art. 115, co. 1, cpc il principio per cui il giudice deve porre a fondamento della decisione, oltre alle prove proposte dalle parti, «i fatti non specificatamente contestati dalla parte costituita». Viene, quindi, codificato un vero e proprio onere di specifica e tempestiva contestazione delle avverse allegazioni; sicché la circostanza che una parte ometta di prendere posizione su i fatti allegati dall'avversario a sostegno della propria domanda ha come conseguenza che il giudice dovrà ritenere veri i fatti medesimi senza bisogno di prova. Si esclude che alla contumacia possa attribuirsi il valore di una generale non contestazione. L'operatività del principio de quo nel processo tributario è indubbia (art. 1, co. 2 dlgs n. 546/1992 e Cassazione, ex multis: sent. 950/09 e sent. 1540/07). Rimessione in termini. Il nuovo comma dell'art. 153 cpc stabilisce che la parte che dimostra di essere incorsa in decadenze per causa a essa non imputabile può chiedere al giudice di essere rimessa in termini. Il suddetto principio ha, nella nuova formulazione, una portata generale (Cassazione 17352/09), applicabile, quindi, in tutti i casi in cui si può verificare una decadenza (per l'inizio del processo, per le impugnazioni, in ipotesi di riassunzione del processo). Sull'applicabilità della rimessione in termini al processo tributario si era pronunciata la Cassazione già prima della nuova legge (Cassazione 3006/08; Cassazione 15143/09). Processo in Cassazione. Il legislatore ha eliminato il quesito di diritto ed ha previsto due nuove ipotesi di inammissibilità del ricorso. Il ricorso è, infatti, inammissibile nei casi in cui: - il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte; - è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi del giusto processo. Le predette modifiche si applicano ai ricorsi proposti avverso le sentenze pubblicate dopo il 04/07/2009. Translatio iudicii. L'istituto ha lo scopo di consentire alla parte che per errore si sia rivolta ad un giudice privo di giurisdizione, di proseguire il giudizio innanzi al giudice competente. Entro il termine perentorio di tre mesi dal passaggio in giudicato della pronuncia sulla giurisdizione la domanda deve essere riproposta al giudice ivi indicato; in tal modo sono fatti salvi gli effetti sostanziali e processuali prodotti dalla prima domanda. La tardiva prosecuzione del giudizio determina l'estinzione del processo. Le recenti modifiche legislative rendono ancor più evidente la necessità di garantire ai comuni un supporto valido, concreto e costante nella delicata fase del

contenzioso. A tale scopo, l'Anutel ha attivato un nuovo servizio per i propri associati denominato «salvagente tributario» (per conoscere il contenuto della proposta e le modalità di attivazione visitare il sito: www.anutel.it)
*avvocato tributaristadocente Anutel

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - aa.vv. Titolo - Il pacchetto sicurezza 2009 Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 550 Prezzo - 62
Argomento - La necessità di fornire una risposta alla crescente richiesta di sicurezza proveniente dalla società civile ha portato il legislatore a varare un nuovo e più articolato pacchetto sicurezza, concretizzatosi con l'entrata in vigore della legge n. 94 del 15 luglio 2009. Il provvedimento interviene modificando, integrando o aggiungendo disposizioni in materia penale, di immigrazione, contrasto alla criminalità organizzata, circolazione stradale, decoro urbano e sicurezza pubblica. Lo scopo del manuale edito dalla Maggioli è quindi quello di illustrare le numerose novità intervenute nei vari settori dell'ordinamento, offrendo un primo bilancio delle disposizioni di maggiore interesse e fornendo al lettore una chiave di interpretazione che lo aiuti nella comprensione e nell'applicazione pratica delle varie norme. Il volume ha un taglio pratico e operativo e risulta di indubbio interesse per i responsabili dei vari settori degli enti locali, dall'anagrafe alla polizia municipale, nonché per il personale delle altre amministrazioni pubbliche, dalle forze dell'ordine agli uffici territoriali del governo.

Autore - a cura di Silvio Gambino Titolo - Diritto regionale Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2009, pp. 418 Prezzo - 29
Argomento - Il volume edito dalla Giuffrè tratta in modo organico le problematiche istituzionali e giuridiche del nuovo ordinamento regionale risultanti dalle revisioni costituzionali dei primi anni novanta e dalla giurisprudenza dei giudici di legittimità. In particolare, vengono trattati i temi dell'architettura istituzionale del nuovo ordinamento regionale e dei principi di autonomia e sussidiarietà, analizzando la potestà legislativa delle regioni a cavallo tra vecchio e nuovo titolo quinto della Costituzione. Viene quindi esaminata la potestà regolamentare regionale, il riparto costituzionale delle funzioni amministrative e le forme di raccordo fra stato, regioni ed enti autonomi. I diversi autori che hanno concorso alla stesura dell'opera hanno poi preso in considerazione ulteriori argomenti quali la finanza regionale, il potere sostitutivo, il controllo di legittimità costituzionale delle leggi statali e delle leggi regionali, nonché i rapporti con l'Ue. di Gianfranco Di Rago

Legautonomie, Anci e Upi hanno chiesto lo stralcio delle norme incompatibili col federalismo fiscale

Nuova contabilità, vecchi schemi

Il ddl all'esame della camera riaccentra il controllo sugli enti

In uno scenario in continuo movimento che riguarda la difficile situazione politica, economica e sociale del paese e le prospettive confuse e incerte sulla sorte degli enti locali, il dibattito sull'attuazione del principio di equiordinazione dei vari livelli di governo, solennemente affermato dall'articolo 114 della Costituzione, sembra infrangersi in una serie di iniziative dirompenti e di una crisi preoccupante dei rapporti tra stato e autonomie regionali e locali. Sul fronte della produzione legislativa, che continua ad essere una caratteristica ormai ricorrente nella convinzione diffusa che sia sufficiente cambiare le norme per attuare le riforme, si disputano il campo almeno tre provvedimenti di notevole rilievo che creano sovrapposizioni, interferenze, confusione nella normativa che riguarda gli enti locali: - la legge 5 maggio 2009, n.42, concernente la delega al Governo in materia di federalismo fiscale;- il decreto legislativo Brunetta in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni;- lo schema di disegno di legge sulla Carta delle autonomie. Ma accanto a questi provvedimenti, quasi in sordina e in piena estate, il senato ha approvato un importante disegno di legge, ora all'esame della Camera (A.C. 2555), che riguarda un'ampia e profonda riforma della contabilità e della finanza pubblica. Questo disegno di legge, ancora poco conosciuto, detta alcuni principi attinenti all'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche. Con riferimento agli enti locali, si può osservare come nelle nuove regole e nei nuovi strumenti, apparentemente tecnici e poco comprensibili, si annida una potente manovra di accentrimento di poteri e di controlli destinata ad oscurare le prospettive dell'attuazione del federalismo istituzionale e fiscale. In particolare, il disegno di legge pone due principi fondamentali alla base della delega al governo mettendo insieme l'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica; principi che, seppure correlati, assumono un diverso contenuto. Il coordinamento della finanza pubblica rientra nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione e trova la sua disciplina nella legge 42/2009 sul federalismo fiscale. In questo caso, dunque, il governo verrebbe ad essere investito di una duplice delega, con evidente proliferazione e confusione di principi e di criteri direttivi. L'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili risponde invece ad un'altra finalità che lo stesso disegno di legge individua nelle «esigenze di programmazione, gestione e rendicontazione della finanza pubblica». Un'area molto vasta, dunque, fortemente regolata da una serie di norme primarie e secondarie e da principi di natura tecnico-contabile nella quale va tuttavia salvaguardata l'autonomia normativa degli enti locali. I principi e i criteri direttivi della delega sono invece numerosi e invadenti e riguardano l'adozione di regole contabili uniformi e di un comune piano di conti integrato, l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati in missioni e programmi come nello stato, l'adozione di un sistema unico di codifica dei provvedimenti di spesa, l'introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale solo «ai fini conoscitivi e in via sperimentale», l'adozione di un bilancio consolidato delle amministrazioni con le proprie aziende, società o altri organismi controllati, la definizione di un sistema di indicatori di risultato riferiti ai programmi di bilancio e costruiti secondo criteri e metodologie comuni alle diverse amministrazioni. Pure in presenza di principi validi ai fini della tutela dell'unità economica della repubblica, specie in un momento di grave crisi come quello che stiamo attraversando, è tuttavia possibile fin da ora immaginare l'introduzione di un sistema chiuso in cui l'autonomia normativa degli enti locali in materia di organizzazione e di contabilità viene ad essere fortemente condizionata. In sostanza, c'è il fondato timore che il principio dell'armonizzazione dei bilanci e dei sistemi contabili venga assunto a base della tendenza a ricondurre al centro il controllo puntuale su tutta l'attività di spesa degli enti locali, agendo anche sugli strumenti innovativi di programmazione e di gestione finora realizzati e interferendo sui modelli organizzativi. Bene hanno fatto pertanto Legautonomie nel Convegno di Viareggio, l'Ance e l'Upi, in sede di audizione alla Camera, a chiedere lo stralcio dal disegno di legge di tutte le norme in contrasto con la legge 42/2009 cui va ricondotta, in chiave unitaria e organica, la riforma degli enti locali in attuazione del

federalismo.* docente di contabilità degli enti pubblici della Spisa Università degli studi Alma Mater di BolognaEsperto di Legautonomie

Gli enti devono adeguare il proprio ordinamento man mano che se ne presenta l'esigenza

Riforma Brunetta da anticipare

Meglio non aspettare il 31/12/2010 per attuare la riforma

Gli enti locali e le regioni devono adeguare i propri ordinamenti alle riforme introdotte dal decreto Brunetta ben prima del termine del 31/12/2010, genericamente previsto dagli articoli 16 e 31 del testo in corso di pubblicazione. Le due norme, nel definire quali disposizioni del decreto siano da considerare come principi e ribadire che essi debbono adeguare i propri ordinamenti, prevedono che nelle more «negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti». Occorre precisare che sono qualificate come principi una serie di norme tendenti a regolare il ciclo della gestione delle attività, i sistemi di valutazione e gli strumenti per premiare i dipendenti meritevoli. Tutte queste norme modificano, in parti anche sufficientemente rilevanti, le discipline contenute sia nella contrattazione collettiva, sia in quella decentrata. Basti pensare, ad esempio, alla necessità di differenziare gli incentivi economici, collocando in dipendenti in fasce di merito, che per lo stato sono tre, mentre regioni ed enti locali hanno la possibilità di prevederle in numero anche maggiore. La collocazione dei dipendenti nelle fasce è, evidentemente, frutto del processo di valutazione a consuntivo, da compiere nel corso del 2010, delle attività gestionali realizzate nel 2009. In generale, la valutazione del raggiungimento degli obiettivi e dei singoli dipendenti viene svolta entro l'inizio della primavera di ciascun anno. Pertanto, se un ente si ritrovasse all'inizio del 2010 con un sistema di valutazione e di attribuzione degli incentivi non coerente con i principi della riforma voluta dal ministro Brunetta, nel momento in cui dovesse attribuire i premi ad esito delle valutazioni, si troverebbe già in quella fase a dover modificare il proprio ordinamento, adeguandolo ai principi della legge. Sarebbe impensabile, ad esempio, attivare nel 2010 progressioni orizzontali generalizzate e non selettive, nonché basate solo sull'anzianità, come ancora oggi molti contratti decentrati prevedono. Per riallineare, dunque, gli ordinamenti organizzativi interni, non si può aspettare il 31/12/2010. Questo è il termine ultimo che il legislatore dà agli enti, non una *vacatio legis*. Regioni, comuni e province, invece, debbono adattare ogni volta che sia necessario i propri ordinamenti ai principi del decreto, anche se tale adattamento si riveli indispensabile ben prima della scadenza ultima fissata dalla legge. Del resto, l'articolo 74, comma 2, del decreto stabilisce che «gli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9, 15, comma 1, 17, comma 2, 18, 23, commi 1 e 2, 24, commi 1 e 2, 25, 26, 27, comma 1, e l'articolo 62, commi 1-bis e 1-ter recano norme di diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione e costituiscono principi generali dell'ordinamento ai quali si adeguano le regioni e gli enti locali, anche con riferimento agli enti del Servizio sanitario nazionale, negli ambiti di rispettiva competenza». Si tratta in gran parte proprio degli articoli legati al ciclo della gestione, alla valutazione delle strutture e dei dipendenti ed al sistema dei premi. L'espressa qualificazione di tali principi come diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione, chiarisce a regioni ed enti locali come ogni applicazione di regole interne difformi da tali principi risulterebbe illegittima, per conclamato contrasto con principi comunque cogenti erga omnes, perché discendenti dalla Costituzione. Tra le norme citate dall'articolo 74, comma 2, vi sono proprio gli articoli 23, 24, dedicati alle progressioni orizzontali e alla sostituzione delle progressioni verticali con i concorsi pubblici con riserva non superiore al 50%. È la conferma che la gestione di tali procedure in contrasto con i principi, cosa che si determinerebbe se si gestissero ancora le progressioni verticali come concorsi interamente riservati ai dipendenti, si porrebbe in contrasto con la Costituzione, determinando un'insanabile illegittimità dell'operato amministrativo.

L'Anci in audizione alla camera chiede più autonomia per i sindaci e bocchia l'aggio al 10%

Tributi locali, riscossione da rifare

I comuni: incassi a mezzo ruolo e direttamente dai cittadini

La riscossione degli enti locali, così come disciplinata dal 2006 in avanti, non piace ai comuni. Che, dopo la nascita di Equitalia, hanno perso la possibilità di svolgere attività di riscossione a mezzo ruolo (una prerogativa riservata solo alla società guidata da Marco Cuccagna) e per tentare il recupero dei tributi non pagati possono contare solo sull'ingiunzione fiscale. Ma non è solo questa «ingiustificata» disparità di trattamento a non andare giù ai sindaci. I primi cittadini chiedono anche, come auspicato dalla Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, che i contribuenti possano essere messi nelle condizioni di versare (tramite F24 o bollettino di conto corrente) direttamente nelle tesorerie degli enti i tributi da pagare. Senza intermediazione di soggetti terzi. Una soluzione che risolverebbe a monte il problema dei tanti concessionari che riversano in ritardo nelle casse dei comuni (o non riversano affatto) le somme riscosse. Disattendendo i contratti di servizio firmati con i sindaci. Bocciato anche l'aumento dell'aggio che i concessionari della riscossione trattengono sulle somme versate dai contribuenti. Il compenso degli esattori è stato elevato dall'8 al 10% dal decreto legge anticrisi (dl 185/2008), ma questo, secondo l'Anci, «scarica sui cittadini un ulteriore, ingiustificato aggravio» e incide sull'autonomia comunale «imponendo di modificare i contratti, anche pluriennali, già in essere con i concessionari». Il cahier des doléances dei comuni è stato presentato dall'Anci nel corso di un'audizione in commissione finanze della camera. Per l'Associazione guidata da Sergio Chiamparino è imprescindibile che sia ripristinata la «parità di trattamento» tra Equitalia e gli enti locali, visto che l'agente nazionale della riscossione opera sul mercato in regime di concorrenza. Di qui la richiesta che anche i comuni possano emettere ruoli per la riscossione coattiva. Altro nodo cruciale è costituito dalla partecipazione dei municipi alla lotta all'evasione fiscale. I sindaci chiedono che vengano rafforzati gli strumenti a disposizione degli enti locali per l'accesso alle informazioni rilevanti ai fini del controllo degli adempimenti tributari. Un primo passo in questo senso, si legge nella relazione del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, sta per essere compiuto con il protocollo d'intesa tra Anci, Ifel e Agenzia delle entrate che impegna l'amministrazione finanziaria a concordare con i comuni il surplus di informazioni di cui hanno bisogno per giocare fino in fondo la partita contro gli evasori. E ancora. Gli enti chiedono una collaborazione più stretta con Sogei, Equitalia e gli altri concessionari della riscossione per costituire una anagrafe dei contribuenti locali «che potrebbe essere», scrive l'Anci, «la vera base dati da cui generare operazioni di verifica e incrocio di informazioni con gli altri date base necessari per migliorare il sistema della riscossione volontaria». Oltre all'anagrafe dei contribuenti locali, l'Anci auspica anche la creazione di un'unica banca dati immobiliare integrata dalle informazioni provenienti da Agenzia del territorio, comuni, notai, professionisti tecnici e soggetti preposti alla pubblicità immobiliare. E per finire la riforma delle percentuali di aggio dovute ai concessionari che l'Anci vorrebbe non fossero definite in maniera fissa, ma rimesse al giudizio del mercato. In pratica, secondo l'Anci, l'aggio da corrispondere agli esattori andrebbe ad aggiungersi agli altri requisiti da valutare in sede di gara per l'affidamento del servizio di riscossione. Sindaci al Quirinale. Ieri una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Chiamparino e dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è stata ricevuta al Quirinale dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello stato ha auspicato che l'Anci possa trovare l'accordo con il governo per sbloccare le risorse di cui i comuni hanno bisogno. Napolitano ha chiesto che le riforme istituzionali «siano concordate, in un clima di serenità e senza contrapposizioni pregiudiziali». Napolitano si è soffermato in particolar modo sulla riforma del senato. «Vorrei che non si sottovalutasse l'importanza di trasformare il senato in una camera rappresentativa delle autonomie», ha detto il presidente della repubblica, «cosa che non rappresenta un declassamento del ruolo attuale del senato che è ripetitivo di quello della camera». Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha assicurato che i comuni italiani «sono pronti a raccogliere la sfida delle riforme», «a mettersi in discussione, a valutare proposte e iniziative che riguardano il loro funzionamento» ma rifiutano «giudizi qualunquisti e

populisti sulle nostre spese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emendamento al decreto Ronchi. Tempi più lunghi per la relazione sui costi

Slitta l'attuazione del federalismo

CALDEROLI «Nessun ritardo, il timing finale non cambia» Il primo provvedimento del Governo sarà sul decentramento demaniale

Eugenio Bruno

ROMA

Mentre il capo dello Stato invita ad andare avanti sul riassetto istituzionale, la "madre" di tutte le riforme segna il passo. Il timing del federalismo fiscale, infatti, subisce una doppia variazione: l'armonizzazione dei bilanci pubblici non arriverà con il primo decreto ma più avanti; per la relazione con i numeri ci saranno due mesi di tempo in più. Tutto ciò con il silenzio-assenso della Lega. Anche se il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli chiarisce che non si può parlare di slittamento «visto che il termine finale non cambia».

A riscrivere i tempi di attuazione del federalismo è un sub-emendamento (si veda Il Sole 24 ore di ieri) all'articolo 19 del decreto legge "Ronchi" sulle violazioni comunitarie, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, a firma del relatore Lucio Malan (Pdl). Oltre a stabilire quali dati e con quale tempistica enti locali e regioni dovranno trasmettere alla commissione paritetica per l'attuazione, la norma introduce anche due novità sulla road map applicativa. Da un lato, elimina la specificazione che il primo Dlgs dovrà riguardare l'armonizzazione dei bilanci pubblici; dall'altro, posticipa dal 5 maggio al 30 giugno 2010 la scadenza per la presentazione della relazione tecnica sull'impatto della riforma.

Dietro questa doppia modifica non ci sarebbe alcun giallo. Né la tentazione del Pdl di fare uno sgambetto alla Lega in un periodo di tira e molla sulla scelta dei candidati alle regionali. La proposta di Malan è stata direttamente ispirata dal governo che a sua volta ha raccolto una sollecitazione della commissione paritetica. Al termine della prima riunione, l'organismo guidato da Luca Antonini ha inviato una lettera all'esecutivo in cui chiedeva proprio i due interventi in esame. E la scelta è caduta sul Dl Ronchi non tanto per affinità di materia, visto che la riforma Calderoli poco c'entra con le infrazioni Ue, quanto per ragioni di tempo. Il decreto 135 rappresenta il primo veicolo normativo utile all'esame delle Camere.

A sentire Calderoli nulla cambierà per la riforma nel suo complesso. L'esigenza di rimettere mano al testo è dovuto soprattutto alla necessità di «recuperare il tempo che si è perso per fattori esterni». In primis per il "gelo" che è sceso tra l'esecutivo e le regioni sul patto per la salute e il fondo per le aree sottoutilizzate (tant'è che solo oggi le due parti dovrebbero tornare a incontrarsi a Palazzo Chigi). Basti pensare che la legge 42 sul federalismo è stata approvata il 5 maggio scorso laddove la commissione paritetica ha aperto i battenti solo il 29 settembre. Considerando poi che il primo Dlgs dovrà giungere entro il 5 maggio e che quattro mesi serviranno per i pareri del parlamento, il provvedimento d'esordio dovrebbe essere pronto già a gennaio.

Ma per quella data sarebbe stato impossibile arrivare a un articolato con le regole sull'armonizzazione dei bilanci pubblici. Un tema universalmente considerato molto complesso. Da qui l'idea di partire con un compito più semplice: il federalismo demaniale. A sentire il ministro della Semplificazione lo scheletro del provvedimento sul decentramento dei beni dal centro alla periferia è già pronto e quanto prima arriverà in Consiglio dei ministri. E al suo interno potrebbero esserci le risorse per Roma capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggio del premier all'assemblea Cna, apertasi ieri a Roma. Verso l'estensione della Tremonti-ter

Berlusconi: l'Irap sarà soppressa

Malavasi: meno norme formali. Il fisco premi la produzione

Taglio graduale dell'Irap, fino alla sua soppressione, anche mediante l'elevazione della franchigia in favore delle aziende più piccole; estensione della Tremonti-ter e sostegno stabile alle piccole imprese che investono in innovazione e ricerca. Sono alcuni degli interventi allo studio del governo per ridurre la pressione fiscale e aiutare le pmi, annunciati dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, nel messaggio di saluto, portato dal sottosegretario Gianni Letta, alla giornata introduttiva dell'assemblea nazionale della Cna, ieri a Roma. Temi sui quali Berlusconi, in visita privata in Russia per incontrare il premier Putin, ha assicurato alla Cna un «dialogo diretto e costante perché la nostra intesa sarà sempre importante per uscire definitivamente dalla crisi». In interventi che uniscano tutto il paese, idee nuove e coraggio è invece racchiusa la ricetta del presidente della confederazione, Ivan Malavasi, per una crescita duratura delle imprese. Malavasi, nella sua relazione, ha rilanciato con forza la volontà di far emergere un nuovo soggetto rappresentativo di tutto il mondo artigiano: la nascita di un organismo unitario, che non è però una semplice sommatoria di esperienze, ma è forte, perché supera le divisioni, è scevro da condizionamenti politici e capace, perché in grado di influire sulle scelte della politica. «Un progetto non contro qualcuno, ma a favore di qualcosa, al servizio delle nostre imprese e del paese», ha spiegato Malavasi convinto, inoltre, dell'importanza di attribuire al «Tavolo Capranica», lanciato il 30 ottobre del 2006 contro la retroattività degli studi di settore voluta dal governo Prodi e che vede riunite le principali organizzazioni delle pmi, una identità politica e organizzativa che ne qualifichi l'iniziativa programmatica su tutte le principali questioni dell'agenda paese. Sviluppo e crescita delle pmi, e le condizioni per realizzarli, sono stati al centro della relazione del presidente Cna. «Sentiamo l'urto di una crisi estesa e complessa, ma siamo ancora solidi, pieni di risorse, idee, qualità, capacità competitiva», ha detto Malavasi. Fra le proposte avanzate al governo, c'è quella di una politica industriale efficace e tempestiva con la piccola impresa al centro dell'azione pubblica, raccogliendo la raccomandazione europea contenuta nello Small Business Act. In particolare, per Malavasi, l'introduzione di una legge annuale dedicata alla piccola impresa, che approvi tutti i provvedimenti di attuazione degli obiettivi dello Sba, con il coinvolgimento delle rappresentanze datoriali, potrebbe diventare l'occasione per affrontare temi emergenti e individuare una forma di regolazione che spiani la strada allo sviluppo e alla crescita. Ma il presidente ha chiesto anche meno regole e più certezze e garanzie per le imprese, meno norme formali e più controlli sostanziali. «Liberateci dal labirinto di norme e adempimenti superflui, procedure, balzelli che sottraggono tempo, risorse, energie e voglia di fare agli imprenditori», ha aggiunto per poi insistere sulla necessità di porre fine ai monopoli, specie se originati da società pubbliche, e di guardare, sempre più, ai mercati emergenti nei paesi di nuova industrializzazione. Fondamentale è anche il cambiamento del fisco. E Malavasi pensa a un sistema fiscale che premi la produzione, il lavoro e riequilibri il favore riconosciuto alle rendite finanziarie. Non sono mancante le critiche al sistema bancario. «La liquidità alle imprese va garantita», ha affermato, ricordando che la difficoltà di accedere al credito è il più grave ostacolo per le pmi. Un appello poi alle banche a prendersi la «responsabilità di provvedere al pagamento dei debiti commerciali nei tempi concordati» e non «con ritardi inconcepibili, mettendo troppo spesso alle corde le imprese di minori dimensioni». Forti critiche anche a Basilea 2, le cui regole vanno ripensate perché si sono mostrate inadeguate alla situazione eccezionale e la loro applicazione acritica e meccanica non corrisponde alle reali esigenze delle imprese, dell'economia e delle banche. Piena condivisione alle proposte di Malavasi sull'irrobustimento della rappresentanza sindacale e della maggiore identità politica e organizzativa da far acquisire al Tavolo Capranica è stata espressa dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che ha anche confermato l'intenzione del governo di detassare le componenti variabili del salario e di rafforzare la detassazione dei contratti decentrati. Sul primo punto, Sacconi ha detto di aspettare l'andamento delle entrate per valutare i margini per la misura e il monte di decontribuzione. «Occorre un sistema di regole tarato sulle piccole imprese, perché se

va bene per le pmi va bene al paese intero», ha affermato poi sottolineando l'importanza che il federalismo venga attuato in modo responsabile. Ma soprattutto Sacconi si è detto pronto a discutere la riforma degli ammortizzatori sociali, anche se, ha aggiunto, «non è il momento opportuno, perché in tempo di crisi si fanno scelte contraddittorie e spinte dalla necessità». La volontà di costruire un soggetto unitario del mondo artigianale è stata apprezzata anche dal vice ministro dello sviluppo economico con delega al commercio estero Adolfo Urso, secondo cui «l'unità è la nuova forza del sistema Italia». Per Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, invece, prima del taglio dell'Irap è necessario cominciare dalla deducibilità degli interessi passivi per le pmi, senza dimenticare, però, i professionisti, «già troppe volte trascurati in passato».

La svolta dei finiani: per imprese, famiglia e ricerca 35 miliardi dai tagli alla spesa e ai fondi perduti

Spunta la Finanziaria alternativa

E la Lega toglie i soldi al Sud per sostenere i prosciutti di Parma

Il vento riformista dei finiani soffia sempre più forte. Sulla politica economica e finanziaria, l'alternativa offerta dai parlamentari che fanno riferimento al presidente della camera, Gianfranco Fini, è ormai un fatto concreto. Basta spulciare la messe di emendamenti di maggioranza alla Finanziaria 2010, approdati in commissione bilancio al senato: quelli di matrice finiana saltano subito all'occhio, per organicità. Al solito, tante le richieste di modifica, alcune, come spesso succede in queste occasioni, fortemente legate al territorio: c'è, per esempio, quella della Lega che vorrebbe utilizzare i fondi Fas destinati al Sud per aiutare i produttori di prosciutto dop (il primo firmatario è Giovanni Torri, nativo di Parma), o quella del Pdl (Giuseppe Esposito, coordinatore a Crotona) che propone aiuti per le imprese calabresi produttrici di finocchi, in disgrazia dopo la crisi del 2007. Ma la battaglia con il governo per scucire non solo nuovi finanziamenti ma anche una diversa modulazione degli stessi, tra le varie partite di bilancio, sarà molto ardua. «Noi lanciamo una proposta fattibile e un'occasione di dibattito vero nella maggioranza e tra maggioranza e opposizione», precisa Mario Baldassarri, economista, presidente della commissione finanze di Palazzo Madama, tra i capofila dei finiani, e firmatario del pacchetto di emendamenti (tra gli altri, Giuseppe Valditara, Pasquale Viespoli, Andrea Augello) che disegna una nuova strategia per coniugare contenimento dei costi e rilancio dell'economia. È una proposta «aggiuntiva alla manovra del ministro dell'economia Giulio Tremonti», dice subito Baldassarri, a sgomberare il campo da sospetti di contrapposizioni, «che è necessaria, perché l'Italia non può permettersi altro deficit». Insomma, bisogna farsi bastare la coperta che c'è, ma la si può usare diversamente. Ed ecco il nocciolo duro della manovra aggiuntiva di Baldassarri&company: ridurre la spesa pubblica, cancellare i finanziamenti per i fondi perduti alle imprese e dirottare il tutto, ovvero 35 miliardi di euro, sull'operazione zero tasse per le imprese che fanno innovazione e occupazione, sugli aiuti alle famiglie, sulle infrastrutture, l'università e la ricerca. «Abbiamo una spesa corrente di 830 miliardi. Nell'immediato non si possono toccare stipendi, pensioni, interessi sul debito», è il ragionamento, «restano solo due voci: la spesa per beni e servizi e i fondi perduti», spiega Baldassarri. Per l'acquisto di beni e servizi, la spesa è stata di 140 miliardi di euro nel 2008, con un aumento del 50% negli ultimi cinque anni, di cui i 2/3 per la sanità, «ma sfido i cittadini a dire che il servizio è migliorato del 50%», precisa Baldassarri. Riconoscendo come incremento solo il tasso di inflazione, si recuperano 20 miliardi l'anno. C'è poi il capitolo fondi perduti: 44 miliardi l'anno. «Escluso il trasporto pubblico locale e le ferrovie, restano 24 miliardi, ne tagliamo subito 15 di miliardi e li diamo alle imprese vere», quelle che investono in tecnologia, ricerca, assunzioni e avranno così diritto a recuperare quanto speso con lo strumento del credito di imposta. «E così facciamo anche pulizia delle aziende fasulle, quelle che prendono i soldi dello stato e poi chiudono». Risputa poi la cedolare secca del 20% sui redditi da affitti e debuttano i bond (Valditara) per finanziare i progetti di ricerca delle università. Ora il nodo è tutto politico.

Il rapporto Nel 2008 82 licenziamenti

Gli stipendi? Il pubblico batte il privato Aumenti fino al 95%

Enrico Marro

ROMA - Dal 1992 al 2008 le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono aumentate molto di più di quelle del settore privato. Il confronto è contenuto nella Relazione sullo stato della pubblica amministrazione consegnata ieri dal ministro Renato Brunetta al Parlamento. Già la base di partenza, si dice nel documento, era a favore degli statali perché, «tra il 1980 e il 1992, le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici avevano ottenuto un significativo vantaggio nei confronti di quelle dei dipendenti privati», essendo cresciute del 265% contro il 234%. Nei sedici anni successivi il trend è continuato: il settore privato «ha messo a segno un incremento nominale complessivo pari al 69%» contro l'82% di quello pubblico.

Dietro la media ci sono però sensibili differenze. La dinamica degli stipendi è stata trainata dalle amministrazioni locali, con una crescita del 95% nel periodo '92-2008. Al secondo posto gli enti di previdenza con l'80% mentre nelle amministrazioni centrali l'incremento è stato del 58%. Il miglior andamento dei salari nel pubblico ha fatto sì che la differenza rispetto a quelli corrisposti nel privato sia salita. La retribuzione media dei dipendenti pubblici, «che nel 1992 era pari in valore assoluto al 132% di quella del settore privato», nel 2008 è stata «pari al 136%». Questo però, si avverte nella relazione, è anche dovuto alla forte presenza di operai nell'impresa privata che tirano verso il basso la media delle retribuzioni.

Nel documento inviato a Camera e Senato è contenuta anche una rilevazione sull'attività dell'Ispettorato con particolare riferimento alle segnalazioni e ai reclami ricevuti sia dai cittadini sia dagli stessi dipendenti. Dal monitoraggio disposto dal ministro sui provvedimenti disciplinari emergono dati parziali, perché non tutte le amministrazioni hanno risposto, ma che rappresentano una novità per la Relazione sullo stato della pubblica amministrazione e sfatano il luogo comune che nel pubblico non si licenzia. Nel 2008 risultano avviati 2.163 procedimenti disciplinari a carico del personale, 1.606 dei quali conclusi: 748 con sanzioni minori, 440 con sospensioni dal servizio, 336 col proscioglimento e 82 col licenziamento. Di questi 33 nei ministeri e Agenzie, 28 nelle Asl e ospedali, 14 negli enti pubblici, 4 nelle Università, 3 nei comuni. Nessun licenziato, invece, nelle Regioni, nelle Province e nella scuola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Renato Brunetta

Banche La proposta dell'istituto ai sindacati

Intesa promette più assunzioni al Sud ma con retribuzioni ridotte del 20%

6.175 Gli sportelli del gruppo Intesa Sanpaolo -20% la riduzione del salario prevista per le assunzioni al Sud
Paola Pica

MILANO - Nuovi posti (fissi) di lavoro per i giovani del Sud, ma con retribuzioni più basse e un trattamento normativo più leggero. È la proposta che Intesa Sanpaolo ha fatto martedì ai sindacati del gruppo nell'ambito delle trattative sull'occupazione e la stabilizzazione dei precari. Se la proposta fosse accolta, e l'accordo tra le parti raggiunto, si tratterebbe della prima applicazione della deroga ai contratti nazionali prevista dalla riforma della contrattazione firmata dalle sigle sindacali, con la sola eccezione della Cgil.

Le rappresentanze dei lavoratori della banca hanno preso tempo, sospese le trattative e annunciato in comunicato unitario (che include anche la Fisac-Cgil accanto altre sei sigle, Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Silca Sinfub, Ugl, Uilca) di «aver sospeso il confronto al fine di effettuare tutti gli opportuni approfondimenti, in stretto collegamento con le segreterie nazionali». In una riunione condotta dal direttore generale del gruppo, Francesco Micheli, la banca ha definito «di sostegno all'occupazione» il progetto di un nuovo contratto che punterebbe, secondo quanto riferito dai sindacati, alle assunzioni di giovani attraverso la realizzazione di specifiche infrastrutture collocate nelle regioni del Sud (Puglia, Basilicata e forse Abruzzo) e dedicate ad attività di back office.

Nell'ambito di tali strutture verrebbe inserito, sempre secondo fonti sindacali, «un numero importante» di impiegati con un contratto di lavoro specifico, che nel tempo potrebbe essere gradualmente ricondotto al contratto principale del settore del credito. Da quello che si è capito l'operazione potrebbe interessare circa 200 giovani. La banca avrebbe assicurato di voler in ogni caso «condividere» ogni soluzione con le rappresentanze sindacali.

La proposta salariale di partenza sarebbe, solo per i nuovi assunti in questi siti e non estensibile agli altri lavoratori del gruppo, di una riduzione dello stipendio-base di apprendistato nell'ordine del 15-20%. Nella nota la delegazione sindacale ribadisce, poi, «la disponibilità a confrontarsi per creare "buona occupazione"» e conferma la richiesta «di nuove assunzioni, di stabilizzazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato e di esclusione del ricorso a delocalizzazioni ed esternalizzazioni di attività».

Obiettivo prioritario rimane l'incremento dell'occupazione stabile, si legge ancora, ma i sindacati precisano «di non condividere che l'azienda intenda affrontare un tema di tale portata partendo da una riduttiva logica di contenimento dei costi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corrado Passera e Francesco Micheli

Al parlamento la relazione sul 2008

Brunetta fa il punto su un anno di riforme

La ripresa economica partirà dalla p.a. I dipendenti pubblici, gli unici sicuri di mantenere il proprio posto di lavoro in un periodo di crisi e per questo «investiti di particolari doveri verso la collettività», dovranno diventare il motore della ripresa. Ne è convinto il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha trasmesso al presidente della camera, Gianfranco Fini, e al presidente del senato, Renato Schifani, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione nel 2008. Un corposo report di 257 pagine che fa il punto su un anno di riforme: dalle norme antifannulloni (legge 133/2008), primo atto della battaglia brunettiana di modernizzazione della p.a., fino alla legge delega n.15/2009 e al relativo decreto attuativo da poco approvato in via definitiva. Senza dimenticare la class action, l'operazione trasparenza su curricula e retribuzioni dei manager e l'introduzione della posta elettronica certificata (Pec) che dal 2010 sarà disponibile per tutti i cittadini. Nella presentazione del report, Brunetta tranquillizza i lavoratori pubblici. «Non c'è bisogno di tagliare il numero dei dipendenti», scrive, «occorre, invece, ed è possibile aumentare del 50% la loro efficienza». «La pubblica amministrazione è una grande azienda con oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti che produce beni a valore aggiunto per il cittadino-cliente, non diversamente da quello che fanno le aziende del settore manifatturiero». Con la differenza che mentre queste ultime non hanno grandi margini di espansione, la p.a., secondo Brunetta, può ancora crescere in efficienza del 40-50%. Perché la burocrazia in Italia costa ancora tanto in confronto con l'Europa: 4.500 euro a cittadino contro i 3.300 euro della media Ue. Quanto accaduto con la legge antifannulloni ne è un esempio: «è bastato decidere di non corrispondere più l'indennità di presenza (10-15 euro al giorno) agli assenti per malattia e predisporre visite mediche fin dal primo giorno», scrive il numero uno di palazzo Vidoni, «per ridurre ai livelli del settore privato il tasso di assenza per malattia».

LA CGIA DI MESTRE HA CALCOLATO L'ONERE DELLA MISURA SU CUI STA LAVORANDO IL PREMIER Il piano Irap di Silvio costa 3,5 mld

L'idea è dedurre dalla base imponibile gli interessi passivi Bortolussi: l'intervento sarebbe una bella boccata d'ossigeno per l'intero sistema produttivo. Il mancato gettito è sostenibile
Carmine Sarno

Il progetto è da tempo nell'agenda del premier, anche se negli ultimi tempi se ne è ridotta la portata. In principio si parlava di abolire definitivamente l'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Ma ultimamente palazzo Chigi ha ridotto le sue ambizioni e adesso si ragiona sulla possibilità di permettere alle imprese di dedurre dall'imponibile Irap gli interessi passivi. Comunque una boccata d'ossigeno per un sistema imprenditoriale stremato dalla crisi. Per il momento, comunque, i piani di Silvio Berlusconi sono in stand by, perché la misura non è a costo zero e dal ministero dell'Economia non vogliono sentir nemmeno parlare di misure che possano limare ulteriormente le entrate. In ballo non ci sono pochi spiccioli. Secondo la Cgia di Mestre, infatti, la misura costerebbe allo Stato 3,5 miliardi di euro l'anno (vedi tabella). «Se alle aziende fosse data la possibilità, oggi preclusa, di dedurre dalla base imponibile Irap gli interessi passivi, il risparmio fiscale per l'intero sistema produttivo sarebbe pari a 3,57 miliardi di euro», ha spiegato il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi. «Un mancato gettito che il fisco italiano potrebbe comunque sostenere, nonostante le oggettive difficoltà congiunturali», ha proseguito il segretario. E i benefici, sottolineano dalla Cgia, sarebbero indubbi. «Vista la mancanza di liquidità e il conseguente aumento delle sofferenze registrato dalle imprese in questo ultimo anno e mezzo», ha sottolineato Bortolussi, «agire sul fronte della deducibilità degli interessi passivi potrebbe essere un grosso sollievo per tutto il tessuto imprenditoriale fortemente stressato dalla crisi». A conti fatti, si tratta del male minore in termini di costi-benefici. Di fatto, abolire completamente l'imposta sarebbe una strada difficilmente attuabile, visto che il gettito annuo complessivo dell'imposta (nell'ordine dei 30 miliardi) concorre a finanziare il sistema sanitario nazionale. Intanto dall'associazione artigiani e piccole imprese della Laguna hanno già fatti i conti in tasca al Tesoro. Secondo i dati della Banca d'Italia riferiti al 2008, i finanziamenti erogati dal sistema creditizio e finanziario alle imprese sono stati complessivamente 1.545 miliardi. Gli interessi passivi a carico delle aziende (per fidi, scoperti di conto corrente, anticipi di fatture o a fronte di finanziamenti e mutui per specifiche finalità d'investimento) sono stati 91,6 miliardi. Se fosse data la possibilità di togliere dall'imponibile dell'imposta questo importo, prosegue l'analisi della Cgia, le piccole e medie imprese potrebbero godere di un risparmio fiscale poco superiore al miliardo di euro (ben 1.071 milioni). Per le grandi aziende, invece, il beneficio economico sarebbe più sostanzioso, nell'ordine dei 2,6 miliardi. (riproduzione riservata)

UN TAGLIO SALUTARE ALL'IRAP Dettaglio per tipologia di impresa - In milioni di euro Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Banca d'Italia e Artigiancassa Crediti erogati dalle banche alle imprese

Interessi passivi a carico delle imprese	Risparmio Irap	Imprese Piccole imprese di cui artigiane	Medie imprese	Totale Pmi	Grandi Imprese	TOTALE GENERALE
189.270	60.100	218.790	408.060	1.136.750	1.544.810	12.101
3.842	13.988	26.089	65.477	91.565	472	150
546	1.017	2.554	3.571			

Foto: Silvio Berlusconi

Progetto Quadrilatero, l'economia di Umbria e Marche riparte da qui

Saranno completate nel 2013 le arterie stradali che dovranno mettere fine al calvario dei ritardi. Per il presidente della società realizzatrice Gaetano Galia «il Piano di Area Vasta può diventare un esempio»
FILIPPO CAVALLARO

Annulare i ritardi, ridurre i costi, ovviare a 30 anni di progetti incompiuti e di percorsi a ostacoli per i cittadini e le imprese. Il nuovo Quadrilatero stradale tra le Marche e l'Umbria sarà pronto nel 2013 con il completamento e l'adeguamento di circa 160 km di strada sulle direttrici, che diventeranno a quattro corsie, Perugia-Falconara e Foligno-Civitanova Marche, due arterie quasi parallele, collegate dalla Pedemontana Fabriano-Muccia, che serviranno a rilanciare l'economia locale. Non solo con l'asfalto. Il Progetto prevede la realizzazione di piastre logistiche dedicate a nuovi insediamenti produttivi: inizialmente saranno realizzate otto «aree leader», tra cui spiccano Fabriano (come «incubatore di impresa»), Valfabbrica (per le attività produttive nel settore del tessile e i servizi alle imprese) e Falconara, dove sorgerà un polo fieristico con alberghi, uffici e centri commerciali. Gli azionisti del progetto, che ha un costo complessivo di 2 miliardi e 224 milioni di euro, sono l'Anas, con il 90,46% del capitale, Regione Marche, Regione Umbria, Provincia di Macerata e Camere di Commercio. «Ma la vera innovazione - spiega il presidente della Società Progetto Quadrilatero Gaetano Galia - è il finanziamento di circa il 18% dell'opera attraverso il Piano di Area Vasta con nuove forme di partnership pubblico-private». Il Piano di Area Vasta si basa su un presupposto: il potenziamento e la realizzazione delle infrastrutture viarie, oltre che migliorare la qualità della vita del territorio, crea le condizioni per un incremento dello sviluppo economico. Presidente Galia, a che punto sono i lavori del Progetto Quadrilatero? La realizzazione del progetto, previsto dalla legge obiettivo, procede a ritmi serrati e prevediamo di completare l'opera nel 2013. Recentemente abbiamo pubblicato i bandi di gara per il collocamento sul mercato delle prime aree leader di Fabriano e Valfabbrica. Il nostro obiettivo è ammodernare un sistema infrastrutturale in ritardo di 30 anni che ha causato una perdita consistente di competitività ai danni di Marche e Umbria. Il trasporto molto rallentato ha penalizzato le imprese, facendo emergere la necessità di colmare questo gap. Che risvolti avrà quest'opera per la popolazione e quali norme sono state osservate dal punto di vista ambientale e della sicurezza? Il traffico pesa non solo sulle attività produttive ma anche su tempo libero delle persone: tutta la popolazione se ne avvantaggerà. Se ci sono stati dei ritardi nei lavori sono attribuibili esclusivamente all'adeguamento alle più avanzate normative sulla sicurezza da applicare nelle zone sismiche. Inoltre, il progetto sarà realizzato in maniera armonica con le tradizioni infrastrutturali della zona. Non sono pochi gli architetti di fama internazionale, come Daniel Libeskind e Richard Meier, che hanno già dimostrato il loro interessamento. Quali sono le ricadute economiche previste per le imprese di Umbria e Marche e quale contributo potrà dare la nuova rete stradale alla ripresa delle aziende in crisi? Un sistema infrastrutturale funzionante è fondamentale per l'economia locale, ma la vera novità del Progetto Quadrilatero è il Piano di Area Vasta: i nuovi insediamenti produttivi, commerciali e di servizi, beneficiando del potenziamento viario, creeranno ulteriore valore aggiunto per la collettività del territorio che, per questo motivo, è chiamato a contribuire al finanziamento dell'opera, attraverso tre «fonti di cattura di valore». La legge 580 del 1993 prevede che, per opere che generano aumento della produzione e miglioramento delle condizioni socioeconomiche del territorio, le Camere di Commercio possano aumentare l'iscrizione annuale fino a un massimo del 20% da destinare interamente alla realizzazione delle infrastrutture. In questo modo le Camere di commercio di Perugia e Macerata, aderendo a un accordo di programma, contribuiranno con 40 milioni al progetto. La seconda fonte di finanziamento proviene dall'Ici: i comuni interessati dal miglioramento della viabilità si impegnano a versare al Quadrilatero per 30 anni le tasse sulla casa derivanti dai nuovi insediamenti. Infine, come terza fonte, il progetto prevede la riscossione, sempre per 30 anni, dei canoni di concessione degli insediamenti produttivi. Con queste tre forme di «value capture» si arriva a un totale di circa 386 milioni di euro e a una formula nuova di

cofinanziamento pubblico-privato, già adottata in altre parti del mondo, che può diventare un modello per altre infrastrutture, soprattutto nelle zone più ricche del Paese.

Foto: Gaetano Galia

Nota dell'istituto con i valori aggiornati per effetto della variazione Istat

Rendite Inail più pesanti

Dal 1° luglio prestazioni rivalutate del 3,23%

ANIELE C IRIOLI Rendite Inail più pesanti. Dal 1° luglio aumentano del 3,23%, per effetto della variazione dei prezzi al consumo dell'Istat. Con la circolare n. 55, l'istituto assicuratore ha diffuso ieri i valori aggiornati fin al prossimo 30 giugno. Gli interessati riceveranno un'apposita comunicazione. Rivalutazione del 3,23%. L'attuale operazione di rivalutazione delle rendite decorre dal 1° luglio per durare fin al 30 giugno 2010. Tiene conto che la variazione effettiva dell'Istat che si è verificata tra la retribuzione media giornaliera dell'anno 2008 rispetto a quella dell'anno 2007 è stata pari al 3,23%. Per il settore industria, la retribuzione media giornaliera per la determinazione del massimale e del minimale di retribuzione annua risulta pari a euro 68,33. I nuovi limiti retributivi annui minimo e massimo da assumere ai fini del calcolo della rendita sono rispettivamente euro 14.349,30 ed euro 26.648,70. Ai fini della riliquidazione delle prestazioni in corso alla data del 1° luglio 2009, sempre per il settore industria, il coefficiente delle basi retributive di rivalutazione delle rendite per inabilità permanente con decorrenza nell'anno 2007 e precedenti è pari a 1,0323, mentre per l'anno 2008 e il primo semestre 2009 è pari a 1,0000. Nel caso del settore agricolo, il calcolo (o ricalcolo) delle rendite dei lavoratori subordinati assunti a tempo determinato (Otd) andrà effettuato su una retribuzione annua convenzionale di euro 21.655,81; per i lavoratori assunti a tempo indeterminato (Oti), invece, la retribuzione effettiva sarà compresa entro i limiti previsti per il settore industriale. L'assegno a tantum in caso di morte è fissato nella misura di euro 1.893,04; l'assegno per assistenza personale continuativa ammonta a euro 472,45. Sempre dal 1° luglio inoltre, varia pure la retribuzione annua da assumersi a base per la liquidazione delle prestazioni economiche a favore dei medici colpiti da malattie e lesioni causate dall'azione dei raggi x e delle sostanze radioattive, e dei loro superstiti, che passa a euro 54.757,58. Ed anche in questo caso l'aggiornamento tiene conto della variazione Istat del 3,23%. Comunicazioni Inail. Come di consueto, l'Inail invierà agli interessati la comunicazione concernente il provvedimento di riliquidazione delle rendite con l'indicazione del relativo conguaglio (moduli 170/I e 171/I). In caso di variazioni anagrafiche, la circolare raccomanda agli interessati di dare tempestiva comunicazione alla sede competente indicando, i propri dati anagrafici aggiornati, entro 15 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione dell'Inail.

Molgora: Lo scudo protegge dagli accertamenti Iva

La risposta su www.italiaoggi.it/documenti Scudo e Iva, la risposta del governo L'operazione "scudo fi scale" non è equiparabile ai condoni del 2002 L'operazione "scudo fi scale" non è equiparabile ai condoni del 2002 perché non preclude gli accertamenti fi scali Per l'imponibile riconducibile nell'ammontare delle attività regolarizzate, l'imposta straordinaria copre anche l'Iva Sugli importi eccedenti, sono effettuabili gli accertamenti ordinari Lo scudo fiscale nei limiti delle attività regolarizzate pro Lo scudo fi scale, nei limiti delle attività regolarizzate, protegge anche dagli accertamenti Iva; poiché non implica una rinuncia generale e indiscriminata alla riscossione dell'imposta, non può considerarsi una misura di condono contraria alla normativa comunitaria. Questa, in sintesi, la risposta resa ieri in commissione finanze della camera dal sottosegretario all'economia, Daniele Molgora, al «question time» dei parlamentari interroganti (Fluvi e altri). Una risposta che, se per un verso rende esplicito il riferimento all'Iva, che nella circolare dell'agenzia delle entrate è espresso con il generico richiamo ai tributi diversi dalle imposte sui redditi, dall'altro non cancella tutte le incertezze sull'effettiva portata dello «scudo» nei ri essi dell'imposta armonizzata. L'interrogazione mirava a chiarire se la circolare n. 43/2009, dove afferma che «gli accertamenti sono preclusi anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempreché si tratti di accertamenti relativi ad imponibili che siano riferibili alle attività oggetto di emersione», si riferisca anche all'Iva. La Corte di giustizia delle Comunità (sentenza C-132/06) ha censurato le norme condonistiche varate con la legge n. 289/2002, nella parte in cui implicano una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili all'Iva, per violazione degli obblighi comunitari. La risposta del governo, basata sugli elementi forniti dall'agenzia delle entrate, mette in luce anzitutto che, per conseguire gli effetti dell'emersione agevolata delle attività detenute all'estero ai sensi dell'art. 13-bis del dl 102/2009, il contribuente deve corrispondere un'imposta straordinaria pari al 50% del rendimento presunto, calcolato nella misura del 2% annuo per i cinque anni precedenti l'operazione di emersione. Tale imposta straordinaria, essendo determinata forfettariamente, non sostituisce le singole imposte e, quindi, neppure l'Iva. Viene inoltre sottolineato che l'imposta straordinaria è determinata sulla base di rendimenti presunti, generalmente di natura finanziaria, che di regola sono esenti o addirittura esclusi dalla sfera dell'Iva. Viene rilevato che «non sussiste una preclusione generalizzata e automatica degli accertamenti, in quanto l'attività di controllo viene comunque effettuata al fine di verificare la riconducibilità dei maggiori imponibili accertati alle attività regolarizzate». Pertanto, qualora i maggiori imponibili accertati siano di importo superiore a quello delle attività regolarizzate, il fisco procederà a recuperare sugli importi eccedenti le ordinarie imposte evase, compresa l'Iva. Di conseguenza, per l'agenzia è completamente da escludere la possibilità di equiparare la normativa sullo scudo fi scale alle misure di condono del 2002 e bocciate dai giudici comunitari, talché non sussiste violazione del diritto comunitario. Si deve ricordare, peraltro, che anche l'esecutivo comunitario, qualche settimana fa, tramite il portavoce del commissario Ue al bilancio, ha escluso l'equiparazione (ItaliaOggi del 3/10/09). Malgrado questi segnali, la situazione non sembra ancora chiara. A parte la circostanza che neppure la c.d. «dichiarazione integrativa semplice» prevista dall'art. 8 della legge n. 289/2009 precludeva totalmente successivi accertamenti, rimane ancora da capire se l'effetto protettivo dello «scudo» riguardi il solo rendimento presunto, che effettivamente, come sottolinea la risposta del governo, è di norma costituito da proventi esenti o esclusi dall'imposta, oppure, come parrebbe più probabile, l'intero ammontare delle attività regolarizzate. Insomma, se si regolarizza un milione di euro precedentemente espatriato in violazione della legge sul monitoraggio (e molto probabilmente frutto di evasione fi scale), l'inibizione degli accertamenti opererà fisco a concorrenza di tale importo oppure entro il limite del rendimento presunto di 100 mila euro? Il riferimento all'ammontare delle attività regolarizzate (e anche la logica) farebbe propendere per la prima ipotesi, ma l'accento al rendimento presunto esente dall'Iva insinua il dubbio che non sia così. Roberto Rosati

L'ipotesi allo studio dell'Agenzia. Ritocchi anche per gli adempimenti successivi al 15/12

Scudo, dichiarazione integrata

Nel modello riservato gli aggiornamenti per le regole Cfc

DI F ABRIZIO V EDANA La dichiarazione riservata al restyling. I tecnici dell'Agenzia delle entrate stanno valutando di apportare delle integrazioni al modello di dichiarazione riservata, reso disponibile con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, il 14 settembre 2009. La ragione dell'eventuale update è il recepimento delle novità introdotte, al Senato, in sede di conversione del dl 103/09, (legge 141/09) e pubblicato in il 3 ottobre, con riferimento in modo particolare alla disciplina delle Cfc (controlled, foreign companies). Al momento i tecnici stanno valutando poi se aggiungere, nelle integrazioni, una sezione ulteriore da far compilare al cliente che entro il 15 dicembre (termine ultimo previsto dalla disciplina dello scudo fi scale), non può rimpatriare beni (pur avendo presentato sia dichiarazione riservata e sia versamento d'imposta). Recependo quindi, anche nella modulistica l'indicazione arrivata direttamente da Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle entrate, di effettuare una sorta di scudo in due tempi: al 15 dicembre pagamento dell'imposta e in un tempo ragionevolmente congruo gli ulteriori adempimenti (si veda ItaliaOggi del 9/10/09). Intanto il ministero dell'economia sta anche lavorando sul tema bonifici ci esteri (si veda ItaliaOggi del 17/10/09), anche in questo caso c'è allo studio l'estensione della copertura dello scudo e la previsione dell'esenzione degli obblighi antiriciclaggio per gli intermediari (Iccrea ecc) che intervengono nel trasferimento dei fondi. Nessuna deroga, infatti, alla profilatura del rischio ai sensi MiFid per i clienti che utilizzano lo scudo fiscale. Sono queste le novità sullo scudo fi scale emerse ieri al convegno organizzato da Assosim a cui hanno partecipato Sabrina Capilupi, della direzione centrale normativa e contenzioso, settore fi scalità fi finanziaria dell'Agenzia delle entrate e Luca Miele, del dipartimento delle fi nanze. Nel corso dell'incontro l'Agenzia delle entrate e il ministero dell'economia e delle fi nanze hanno inoltre confermato che rientra tra i compiti degli intermediari, ai quali viene presentata la dichiarazione riservata, quello di effettuare il pagamento dell'imposta straordinaria del 5% utilizzando il codice tributo indicato dall'Agenzia delle entrate con risoluzione del 7 ottobre scorso. Il citato pagamento andrà effettuato dall'intermediario (banca, fiduciaria, sim) entro il 16 del mese successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione riservata ovvero entro e non oltre il 16/01/10 in considerazione dell'attuale termine fissato al 15/12/09 entro il quale è possibile avvalersi dello scudo fi scale. Gli intermediari, allorché un cliente, avvalendosi della citata sanatoria, intenda sottoscrivere un contratto avente ad oggetto la prestazione di un servizio di investimento (si pensi a quello di negoziazione titoli o alla classica gestione patrimoniale) dovranno, oltre a porre in essere gli adempimenti antiriciclaggio (e gli adempimenti previsti dalla circolare 43/09), sottoporre al cliente l'apposito questionario attraverso la cui compilazione sarà possibile definire il profilo di rischio dell'investitore. L'attribuzione del citato profilo di rischio consentirà all'intermediario di individuare l'investimento che si presenta più adeguato o appropriato per il cliente. In presenza di clienti che, nell'ambito di quanto previsto dalla circolare 43/09, intendono avvalersi di una fiduciaria italiana per effettuare lo scudo, gli intermediari italiani, presso i quali verranno investiti i soldi rimpatriati, dovranno mettere quest'ultima nelle condizioni di poter raccogliere le informazioni necessarie a consentire loro (ovvero alla banca o alla sim) di definire il profilo di rischio del cliente per conto del quale la fiduciaria opera. Qualora, infatti, il cliente che intende utilizzare lo scudo sia rappresentato da un Trust, l'intermediario dovrà verificare con attenzione la natura revocabile o irrevocabile dello stesso: nel primo caso, infatti, sarà bene definire il profilo di rischio nel solo e non tanto del Trust ma di colui (o coloro) che hanno costituito il Trust.

Non scatta la stessa agevolazione regolamentata per le Ipab

Aziende servizi persona, no all'esenzione Irap

DI F ABRIZIO G. P OGGIANI Nessuna estensione dell'esenzione o della riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) per le aziende pubbliche per i servizi alla persona (Asp), quali categorie organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), di nuova costituzione o derivanti dalla trasformazione di soggetti diversi dalle Ipab. Questo il chiarimento, fornito ieri in commissione finanze da, Daniele Molgora, in risposta all'interrogazione Conte (question time) n. 5-01970, sul tema della possibile estensione dell'agevolazione di esentare, dall'applicazione dell'Irap, le aziende pubbliche per i servizi alla persona con qualifica di organizzazioni non lucrative di utilità sociale «succedute» alle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), nate nel lontano 1980. Con l'interrogazione, si chiedeva se i benefici ci possano essere estesi anche alle aziende pubbliche per i servizi alla persona (Asp) di nuova costituzione. Nell'interrogazione è stato evidenziato che, a seguito di un interpello in materia già proposto dalla regione Friuli-Venezia Giulia, l'Agenzia delle entrate ha sostenuto che l'agevolazione è limitata alle aziende pubbliche, derivanti dal riordino e trasformazione dei vecchi istituti di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), con © Riproduzione riservata la conseguenza di creare una discriminazione soggettiva tra soggetti aventi la stessa natura giuridica e svolgenti le medesime funzioni sociali, assistenziali e sanitarie di rilievo pubblico, senza alcuna giustificazione di ordine logico e con effetti aggravanti in tema di sostenimento degli oneri tributari. Dopo aver evidenziato che tale disparità si riverbera anche nei confronti degli ospiti o destinatari dei servizi di tali aziende, che non possono godere delle agevolazioni in commento l'interrogazione evidenzia l'importanza del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e l'incongruità di frapporre ostacoli di natura tributaria nella loro operatività. Nella risposta si ricorda che le Entrate hanno già chiarito che le regioni che si sono avvalse della facoltà di prevedere esenzioni o riduzioni del pagamento dell'imposta regionale, possono estendere il regime agevolato «... anche alle Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp), succedute alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza...». Stante la presenza della locuzione «succedute», per l'Agenzia delle entrate, possono beneficiare del regime agevolato, destinato alle onlus, solo quelle aziende pubbliche risultanti dal riordino delle già esistenti Ipab o derivanti dalla trasformazione delle stesse, dovendo negare qualsiasi e ulteriore interpretazione analogica o estensiva.

L'8 per mille s'impenna e tocca quota 44 mln

Vale 43,9 milioni di euro la quota 8 per mille di competenza dello Stato per il 2009. I progetti che si intende finanziare per la ricostruzione in Abruzzo, a seguito del terremoto di aprile, sono una trentina e sono complessivamente pari a 14,6 milioni di euro tra interventi di consolidamento del territorio e restauro di beni culturali. Per quanto riguarda la fame nel mondo, i progetti finanziabili sono nove e le risorse sono poco superiori a 800 mila euro. Le indicazioni sono contenute nello schema di dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) questa settimana all'esame delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, che dovranno esprimere il loro parere. Rispetto al 2008 quest'anno l'8 per mille di gestione statale fa un balzo in avanti: lo scorso anno erano stati infatti finanziati progetti per soli 3,5 milioni di euro. In un documento del governo, depositato alla Commissione Bilancio di Montecitorio, risulta che i progetti per i quali si prevede un finanziamento con l'8 per mille di gestione statale sono complessivamente 95: 63 nel campo dei beni culturali, 20 per calamità naturali, 3 per l'assistenza ai rifugiati e 9 per la fame nel mondo. Dei 43,9 milioni, il 16,84% è destinato al Nord, il 33,42% al Centro (area terremoto) e il 30,79% al Centro (alle restanti aree), il 18,69% al Sud e alle Isole.

Lo si evince dalle istruzioni relative alla bozza 2010 diffusa dall'Agenzia delle entrate

Nel Cud spazio alle attività estere

Il quadro RW di Unico anche in assenza di altri redditi

DI ANTONIO M ONTEMURRO Il Cud 2010 pur in assenza di altri redditi non esclude la presentazione del modulo RW di Unico, se nel 2009 il contribuente ha detenuto investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria o ha effettuato trasferimenti verso l'estero di denaro, titoli e attività finanziarie. È quanto emerge da una attenta lettura delle istruzioni relative al Cud 2010 in bozza divulgate dalle Entrate. Le istruzioni stabiliscono come principio generale che il contribuente che nell'anno ha posseduto soltanto i redditi attestati nella certificazione (Cud 2010), è esonerato dalla presentazione all'Agenzia delle entrate della dichiarazione dei redditi, sempreché siano state correttamente effettuate le operazioni di conguaglio. Ai fini del monitoraggio fiscale invece si rende necessario compilare il quadro RW del modello Unico persone fisiche, quindi il contribuente che non ha altri redditi se non quelli certificati dal Cud dovrà presentare anche il modello Unico 2010. Il quadro RW infatti deve essere utilizzato dalle persone fisiche residenti in Italia le quali devono dichiarare i trasferimenti da e verso l'estero di denaro, certificati in serie o di massa o titoli effettuati attraverso soggetti non residenti, senza il tramite di intermediari residenti, se l'ammontare complessivo di tali trasferimenti nel corso del periodo di imposta sia stato superiore a 10 mila euro. Nell'ammontare complessivo dovranno essere computati tutti i trasferimenti e, quindi, sia quelli verso l'estero sia quelli dall'estero; gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria attraverso cui possono essere conseguiti redditi di fonte estera imponibili in Italia, detenuti al termine del periodo di imposta se l'ammontare complessivo di tali investimenti ed attività, al termine del periodo di imposta, risulta superiore a 10 mila euro. Quest'obbligo sussiste anche se nel corso dell'anno non siano intervenute movimentazioni. Agli effetti degli obblighi di dichiarazione, si considerano come di fonte estera i redditi corrisposti da soggetti non residenti, nonché i redditi derivanti da beni che si trovano al di fuori del territorio dello Stato. Nel dettaglio le operazioni che fanno sorgere l'obbligo dichiarativo attraverso il quadro RW sono il possesso di attività finanziarie estere (emesse da non residenti, in ogni caso compresi titoli pubblici italiani emessi all'estero), di immobili all'estero, se sono assoggettati ad imposte sui redditi nello Stato estero o comunque se sono dati in affitto in caso di cessione suscettibile di generare una plusvalenza imponibile in base all'articolo 67, di preziosi ed opere d'arte, solo se impiegati in attività destinate a produrre redditi imponibili in Italia, le attività finanziarie italiane (emesse da residenti, in caso di cessione o rimborso suscettibili di generare plusvalenze imponibili compresi titoli degli enti e organismi internazionali, equiparati ai titoli di stato), le polizze di assicurazione sulla vita, qualora il contratto non è concluso per il tramite e di capitalizzazione contratte con società di intermediario finanziario italiano o le prestazioni non assicuratrici non residenti sono pagate attraverso un intermediario italiano. In tal caso ovvero nel caso di esonero dalla dichiarazione dei redditi nel caso di presentazione del mod. 730/2009, il modulo RW dovrà essere presentato con le modalità nei termini previsti per la dichiarazione dei redditi unitamente al frontespizio di Unico 2009 Persone fisiche debitamente compilato.

Bruxelles sblocca 111 mln per tre regioni

Giornata di finanziamenti quella di ieri, a Bruxelles. Da un lato, la Commissione europea ha dato via libera ad aiuti per 35 milioni di euro alle imprese terremotate d'Abruzzo. Dall'altro, lo stesso esecutivo comunitario ha autorizzato un surplus di aiuti ai piani di sviluppo rurale di Sardegna e Toscana; ciò rende disponibili, rispettivamente, 39 mln di fondi pubblici per l'isola e 37 mln per la regione guidata da Claudio Martini. Abruzzo. Lo sblocco dei finanziamenti per l'Abruzzo è stato annunciato dall'esecutivo comunitario e riguarda un regime di aiuti che il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, ha messo a punto per sostenere le imprese abruzzesi danneggiate dal terremoto del 6 aprile 2009. Il meccanismo di agevolazione rientra nell'ambito dei diversi interventi disposti dal governo Berlusconi per L'Aquila. Come detto, la dotazione finanziaria del regime di aiuti è per ora pari a 35 milioni di euro, ma potrà anche essere aumentata in funzione delle necessità. Il regime sarà cofinanziato dal Programma operativo Fesr Abruzzo 2007-2013. Gli aiuti saranno gestiti dalla regione, sotto la supervisione di un commissario delegato, nominato dal governo. Sarà la stessa regione a tenere un registro di tutti i contributi concessi nell'ambito di questo regime. Va, inoltre, detto, che il via libera Ue non toccherà trasformazione e vendita di prodotti agricoli, oggetto di decisione separata. Sardegna e Toscana. Qui lo sblocco dei contributi, dato dal Comitato sviluppo rurale della Commissione europea per far fronte alla crisi, trova la soddisfazione del ministro alle politiche agricole, Luca Zaia. La Sardegna concentrerà la maggior parte dei fondi aggiuntivi (12 mln) per interventi di miglioramento e modernizzazione delle infrastrutture irrigue. E per misure atte a favorire investimenti per la produzione di biogas ed energia da altre fonti rinnovabili (circa 7 mln). Inoltre, quasi 11 mln saranno utilizzati per interventi a sostegno della diffusione della banda larga nelle aree rurali della regione. Le risorse addizionali della Toscana saranno allocate, invece, su altre priorità: prevenzione incendi boschivi e calamità naturali legate al cambiamento climatico (circa 8,5 mln), realizzazione e modernizzazione dei sistemi di distribuzione e conservazione delle acque (circa 9 mln), interventi infrastrutturali per la diffusione della banda larga (6,6 mln). In minor misura, saranno realizzati interventi a tutela della biodiversità e per il rilancio della competitività del lattiero-caseario. Luigi Chiarello

I democratici

"Blocchiamo almeno in parte gli aumenti della Tia"

AUMENTO della tariffa dei rifiuti, il Pd frena: «Rimaniamo fermi a quanto ha detto il sindaco, cioè che non ci saranno altri aumenti», dice il capogruppo Francesco Bonifazi. Ma non è così facile. Si potrà forse non aggiungere sul conto della tariffa dei rifiuti, il milione passa di euro di mancato rimborso da parte dello Stato della tariffa addebitata alle scuole. Resta però il fatto che, in assenza dell'inceneritore, i costi di smaltimento dei rifiuti sono aumentati. E i maggiori costi devono essere controbilanciati da un maggiore introito.

«Un'identica soluzione era stata adottata dalla precedente amministrazione - dice l'assessore al bilancio Angelo Falchetti - ma non era stata messa nel bilancio preventivo 2009. La conseguenza automatica di questa mancanza è seguire l'accordo Anci-Stato che prevede l'applicazione dell'importo sulla tariffa. E far gravare tutto l'importo sul Comune equivarrebbe ad uno sconto sul totale della Tia indistinto per tutti».

Riunione in Provincia con sindaci e Anci. Previsti aumenti delle spese di trasporto

Con il decreto Gelmini a rischio 34 plessi nei comuni più piccoli

@BORDERO:#CHEWAN-VITE@%@Wanda Cherubini

I sindaci della Tuscia si sono riuniti ieri in Provincia con l'Anci per parlare dei rischi che le scuole dei piccoli Comuni stanno correndo a causa del decreto del ministro Gelmini. Un vero e proprio grido d'allarme che si è levato in coro. Alla riunione erano presenti l'assessore alla Pubblica istruzione Aldo Fabbrini, il presidente regionale dell'Anci Francesco Chicchiurlo, il responsabile scuola dell'Anci regionale Italo Carones, sindaco di Oriolo, ed i rappresentanti di 12 piccoli Comuni del Viterbese. «Abbiamo analizzato la situazione che riguarda la nostra zona - ha spiegato Fabbrini - e non nascondo che è davvero grave. La pseudo-riforma Gelmini - ha stigmatizzato l'assessore - prevede la chiusura di 34 plessi e tagli al personale». Da qui l'invito della Provincia a tutti i Comuni ad organizzarsi tra loro aggregandosi per cercare di mantenere almeno una scuola per area. «Senza contare - ha aggiunto Fabbrini - che questi tagli porteranno anche ulteriori spese per il trasporto degli alunni. Come Provincia stanzieremo dei fondi ad hoc, ma è bene che fin da ora gli amministratori inizino ad organizzarsi».

Per Carones il decreto Gelimini sancirà il decadimento dei piccoli Comuni. «Per questo l'Anci - ha detto - vuole lanciare l'allarme e cercare soluzioni concordate tra gli enti per scongiurare la perdita di tutti i plessi, nell'ottica di far mantenere almeno una scuola per ogni territorio».

Anci e Upi in audizione al senato sul dl 135

Utility, più tempo per le dismissioni

Proroga al 31 dicembre 2015 del termine per dismettere le partecipazioni azionarie detenute dai comuni in società di utility quotate. Introduzione del principio della separazione tra proprietà delle reti e gestione dei servizi. Ma anche incentivi fiscali a favore degli enti locali che cedono a privati le proprie quote di partecipazione. Sono alcune delle osservazioni dell'Anci sulla riforma contenuta nell'art.15 del dl 135/2009, formalizzate ieri nel corso di un'audizione in commissione affari costituzionali del senato (a cui hanno preso parte anche gli esponenti di Upi, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confservizi, Federutility, Cgil, Cisl, Uil, Ugl). La richiesta di incentivi fiscali a favore dei comuni che cedono le quote è stata avanzata dal sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, che ha rappresentato l'Associazione dei comuni davanti all'ufficio di presidenza della prima commissione di palazzo Madama. Una richiesta formalizzata, si legge nelle proposte di emendamento presentate in audizione, «a favorire il processo di liberalizzazione del mercato». L'Anci in ogni caso ritiene essenziale che venga prorogato il termine, attualmente fissato al 31 dicembre 2012, entro cui gli enti locali devono dismettere le quote riducendo la propria partecipazione nelle società di utility entro la soglia del 30%. L'Anci chiede che la scadenza slitti al 31 dicembre 2015 in modo da scongiurare un possibile deprezzamento delle azioni. E la posizione dei comuni trova concorde anche il relatore del ddl di conversione del decreto, il senatore Pdl Lucio Malan, che proprio nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 14/10/2009 ha presentato un emendamento che fissa per le società una duplice scadenza: la quota di capitale pubblico dovrà infatti scendere al 40% entro il 31 dicembre 2013 e al 30% entro il 31 dicembre 2015, pena la decadenza dei contratti in essere. L'Unione delle province, invece, pur condividendo lo spirito del decreto legge, ha sottolineato come una riforma di questa portata «debba essere affrontata in una legge ordinaria e non attraverso il rinvio ad un regolamento, che rischia di complicare ulteriormente il quadro normativo».

Il rapporto

Un terzo delle nuove assunzioni garantirà il posto fisso nel privato

Sacconi sulle pensioni: innalzamento automatico dell'età a partire dal 2015

(e. p.)

ROMA - Nel settore privato il posto di lavoro, quando c'è, è anche fisso. Gli studi dicono che, nonostante la crisi, sono previste entro la fine dell'anno 781.600 nuove assunzioni. Di queste, il 32,2% sarà tempo indeterminato. In pratica, un terzo dei nuovi assunti avrà il famoso posto fisso, oggetto di tante polemiche in sede politica dopo la «svolta» del ministro Tremonti, appoggiato dal premier Berlusconi.

Da una elaborazione dell'ufficio studi della camera di commercio di Monza e Brianza viene anche fuori che, in alcune regioni, come la Lombardia, la Basilicata, la Sicilia e il Molise la percentuale è più alta: i contratti a tempo indeterminato saranno rispettivamente il 41,3%, il 50,4%, il 43,3% e il 37,8% del totale. Se invece si considera la pubblica amministrazione, sul totale dei dipendenti, solo il 7% può contare su un posto sicuro.

Comunque, già trovare un'occupazione in tempi di crisi è un miracolo, fissa o non fissa che sia. Tutte le statistiche internazionali dicono che il 2009 è un anno difficile per il lavoro.

In molti prevedono tempi bui anche per il 2010 in entrambe le sponde dell'Atlantico: aziende che chiudono, gente messa a riposo anzitempo. Eppure il governo, proprio con Tremonti, pensa che l'Italia uscirà dalla crisi prima e meglio degli altri.

Possibile? «Non credo», risponde Ignazio Visco, vicedirettore della Banca d'Italia, convinto che ai "lacci e laccioli" antichi si siano aggiunti nuovi ostacoli: debito pubblico elevato, infrastrutture insufficienti e stasi della produttività. Tutti vincoli che «vanno rimossi». Visco è autore di un libro in cui sostiene che la conoscenza è elemento cruciale sia per chi ha un posto fisso che per chi deve affrontare un'esistenza di precariato. Lavoro, ma anche pensioni.

Nonostante tutto, in Italia si ragiona sull'opportunità di alzare l'età media di pensionamento.

Di recente, il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, parlando a Torino, l'ha auspicato espressamente. Ebbene, secondo il ministro Sacconi questo innalzamento, in relazione all'aumento delle aspettative di vita, avverrà in modo automatico a partire dal 2015, come previsto dal decreto anticrisi. All'inizio, sarà al massimo di tre mesi e «successivamente senza limite, ma con un compiuto collegamento con le aspettative di vita».

Sacconi ricorda cosa c'è scritto nel decreto durante un question time. Di nuovo il ministro esclude altre riforme. Ci tiene invece a ribadire che l'applicazione a partire dal prossimo anno dei cosiddetti coefficienti di trasformazione e l'incremento dell'età pensionabile in rapporto all'aspettativa di vita rappresentano «due misure importanti». Secondo Sacconi, proprio il governatore Draghi ha detto che il previsto collegamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita rappresenta un passo rilevante. Così come ha detto che la recente revisione dei meccanismi di adeguamento dei coefficienti di trasformazione va in questa direzione. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO Maurizio Sacconi, ministro del Welfare

L'intervista

"Ora dobbiamo tagliare le tasse Giulio lo sa, usiamo i soldi dello scudo"

Scajola: Galan deve restare, Cosentino ci pensi "Posti flessibili Ci siamo concentrati sugli ammortizzatori sociali per tutelare i posti di lavoro. Ma con i contratti flessibili la disoccupazione è calata
FRANCESCO BEI

ROMA - Nel grande salone al primo piano del vecchio ministero delle Corporazioni, Claudio Scajola interviene sulle ultime polemiche che hanno investito Tremonti e la maggioranza, dal "posto fisso" alle candidature per le regionali. Ma soprattutto anticipa l'apertura di un nuovo fronte, quello della riduzione delle tasse, finora accantonato.

Cosa avete in mente? «Una premessa. L'Italia ha il debito pubblico più alto d'Europa, 1700 miliardi di euro, ma è anche vero che siamo i primi per patrimonio delle famiglie italiane, 8500 miliardi».

Cosa vuole dire? «Che abbiamo delle virtuosità importanti. Di fronte a questa situazione, il presidente Berlusconi sta pensando di devolvere una parte delle entrate derivanti dallo scudo fiscale alla riduzione dell'Irap, un'imposta che incide sul costo del lavoro. Tremonti ha fatto bene a preservare i conti pubblici. Ora però serve altro». E l'Ire, la vecchia Irpef? «Abbasseremo anche con quella nell'arco della legislatura». Tremonti invece rilancia l'idea del "posto fisso". È un'incoerenza rispetto a quanto sostenuto in questi anni. Lei che ne pensa? «Non c'è alcuna incoerenza. Il Governo Berlusconi ha concentrato gli interventi anticrisi sugli ammortizzatori sociali proprio per tutelare i posti di lavoro e tenere i lavoratori legati alle imprese. Se non avessimo fatto questa scelta, la disoccupazione sarebbe oggi più alta».

Però l'uscita di Tremonti vi ha fatto litigare con Confindustria, che difende la flessibilità... «Le vere imprese sanno bene che il loro principale patrimonio sono i loro dipendenti fanno di tutto per tenersi legati. Ma è grazie ai contratti flessibili che negli ultimi anni sono stati creati 3 milioni di nuovi lavori e la disoccupazione è calata. Se abolissimo i contratti flessibili cancelleremo questi lavori, perché i posti fissi non si creano per legge».

Alcuni interpretano la mossa del ministro dell'Economia come un altro passo verso il "dopo-Berlusconi".

«Queste dietrologie sono francamente ridicole. Certo, è normale che ciascuno in politica abbia i propri obiettivi e si proponga traguardi per il futuro. Giulio è uno dei pilastri di questo governo».

Troppe lodi insospettiscono... «Guardi, io sono uno di quelli che, insieme a Berlusconi, dialoga di più con Tremonti. Certo, a volte è un dialogo "maschio", detto in altro modo: ogni tanto mi fa arrabbiare. Tremonti ha le sue spigolosità, ma chi non ne ha? Gli va comunque riconosciuto il merito di aver tenuto duro, in un momento difficile, di fronte alle richieste di tutti».

Di recente lei ha affermato che "senza Berlusconi il Pdl non esiste". Un messaggio rivolto a chi? «Non era un messaggio, era una constatazione. Non c'è alternativa a Berlusconi, che ha raccolto il consenso della maggioranza degli elettori per cambiare l'Italia».

Non le sembra strano che un partito occidentale possa rischiare di scomparire se viene meno il suo leader? «Non ho detto questo. Il Pdl troverà nuove leadership per candidarsi alla guida dell'Italia. Ma fino a che Berlusconi è in campo e ha il consenso degli elettori, il leader è lui».

Le elezioni Regionali sono alle porte. Dunque, Cosentino sì o no? E Galan? «Cosentino sarebbe un eccellente candidato alla presidenza della regione Campania. Certo, esiste il rischio di un intervento della magistratura "ad orologeria" che condizioni la campagna elettorale.

Sarà quindi lo stesso Cosentino, di cui ben conosco la serietà e la sensibilità politica e istituzionale, a valutare se l'eventuale candidatura non lo esponga al rischio di un'aggressione mediatica e giudiziaria». E il soldato Galan? Lo salverete da Bossi? «Sarebbe un errore non ricandidare uno dei presidenti di regione più stimati d'Italia e che riscuote anche l'apprezzamento dell'opposizione.

Sono comunque convinto che Berlusconi e Bossi, come sempre, siano in grado di trovare la soluzione migliore».

Riforma della giustizia, sembra che la vogliate fare come ritorsione per il lodo Alfano... «Nessuna ritorsione ma c'è un clima brutto. Ma è normale che la magistratura annunci un'agitazione a fronte di una riforma della giustizia? Comunque noi andremo avanti senza indugi, perché il primo contratto che dobbiamo rispettare è quello con i nostri elettori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Claudio Scajola è ministro dello sviluppo economico, dopo essere stato ministro dell'Interno e poi del Programma nel precedente governo Berlusconi

Foto: EX DC Di provenienza dc, aderisce a Forza Italia nel '95 e ne diventa coordinatore nazionale. È costretto alle dimissioni da ministro dell'Interno sul caso Biagi

Paradisi tributari. Nel corso del question time il sottosegretario spiega perché la misura non è in contrasto con i principi Ue

Il fisco: lo scudo non è un condono

Molgora: «Gli accertamenti non sono esclusi. L'adesione copre anche l'Iva»

Benedetto Santacroce

Lo scudo fiscale non è uno strumento equiparabile a un condono e in quanto tale non è in contrasto con i principi imposti a livello comunitario. Pertanto, l'adesione del contribuente coprirà non solo le imposte sui redditi, ma anche l'Iva.

È questo il senso della risposta fornita ieri dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora a un question time posto da alcuni parlamentari. In particolare, per Molgora lo scudo «non rappresenta una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili in materia Iva e quindi non costituisce una violazione del diritto comunitario».

La posizione espressa scaturisce dal meccanismo di preclusione degli accertamenti che è disciplinato dall'articolo 13 bis del DI 78/2009 e che sostanzialmente si differenzia da quelli tipici del condono. In effetti, la preclusione degli accertamenti nello scudo non è automatica, ma opera nei limiti delle attività emerse e solo nel caso in cui le rettifiche siano almeno astrattamente riconducibili alle somme e alle attività costituite all'estero, oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione.

Il dubbio

La domanda proposta nel question time derivava da quanto si legge nella circolare 43/E/2009 dell'agenzia delle Entrate che sostiene che lo scudo preclude gli accertamenti anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempreché si tratti di accertamenti relativi a imponibili che siano riferibili alle attività oggetto di emersione. Questa affermazione poneva, per chi ha posto la domanda, dei dubbi sulla copertura ai fini Iva, in quanto tale copertura poteva andare in contrasto con i principi comunitari espressi dalla Corte di giustizia nella causa C 132/2006 con la sentenza del 17 luglio 2008. Con questa sentenza l'Italia era stata condannata in relazione a un precedente condono Iva, proprio perché con questa iniziativa il Governo italiano aveva rinunciato in modo generalizzato alla riscossione dell'Iva relativa a operazioni imponibili.

La risposta

Il sottosegretario, riprendendo il funzionamento dello scudo fiscale, evidenzia che non esiste una preclusione automatica e generalizzata degli accertamenti. Anzi, questi vengono concretamente effettuati per verificare la riconducibilità dei maggior imponibili accertati alle attività regolarizzate. Quando, poi, i maggiori imponibili accertati sono superiori rispetto alle attività regolarizzate, gli organi accertatori procedono all'ordinaria attività di recupero sull'eccedenza, anche ai fini Iva. Pertanto non è possibile considerare lo scudo fiscale una rinuncia generalizzata e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili e, in quanto tale, non è in contrasto con i principi che hanno condotto la Corte di giustizia a censurare il precedente condono.

La conferma

La ricostruzione fatta in risposta al question time trova una diretta conferma nell'articolo 14 del DI 350/01 che stabilisce che l'adesione allo scudo preclude ogni accertamento tributario, limitatamente agli imponibili rappresentati dalle attività costituite all'estero e oggetto del rimpatrio. Da ciò si evince che per chi aderisce allo scudo non scatta una franchigia assoluta che inibisce automaticamente e in modo generalizzato gli accertamenti del fisco, ma al contrario il contribuente dovrà, in relazione alle violazioni che saranno riscontrate dai verificatori, opporre lo scudo che sarà efficace solo nel caso in cui le rettifiche possano essere ricondotte alle attività emerse. In pratica, come sottolineano le Entrate con la circolare 43/2009, lo scudo potrà coprire, ad esempio, le contestazioni che si basano su ricavi o compensi occultati, ma non potrà mai essere efficace in caso di rilievi, per esempio, sulla competenza di oneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società pubbliche. I requisiti previsti dallo schema di decreto legislativo all'attenzione del governo

Revisori con limiti di mandato

L'incarico può durare fino a nove esercizi, il rinnovo dopo tre I DESTINATARI La platea dei gruppi di interesse generale potrà essere ampliata da un regolamento della Consob

Franco Roscini Vitali

Lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 43/06 sulla revisione legale dei conti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) prevede specifiche disposizioni per i revisori degli enti di interesse pubblico.

Si tratta di cambiamenti di vasto interesse, perché riguardano un ampio numero di società (si veda la scheda qui accanto), che può essere ulteriormente ampliato su regolamento della Consob, d'intesa con Banca d'Italia e Isvap. Con le stesse modalità possono essere stabiliti anche esoneri.

L'incarico di revisione legale ha durata di nove esercizi e non può essere rinnovato o nuovamente conferito, se non sono decorsi almeno tre esercizi dalla data di cessazione del precedente.

La Consob stabilisce con regolamento le situazioni che possono compromettere l'indipendenza del revisore. Inoltre, revisori, società di revisione ed entità appartenenti alla loro rete, soci, amministratori, componenti degli organi di controllo e dipendenti della società di revisione non possono fornire alcun servizio tra quelli elencati nell'articolo 17 all'ente di interesse pubblico che ha conferito l'incarico di revisione e alle società controllate o che lo controllano o sono sottoposte a comune controllo.

I servizi dell'articolo 17 sono relativi alla tenuta di libri contabili e relazioni di bilancio, progettazione e realizzazione di sistemi informativi contabili, valutazione e stima ed emissione di pareri pro-veritate, attuariali, di gestione esterna dei servizi di controllo interno, consulenza e servizi di organizzazione aziendale diretti alla selezione, formazione e gestione del personale, intermediazione titoli e relativa consulenza, difesa giudiziale e attività, anche di consulenza, inclusa quella legale, non collegati alla revisione individuati dalla Consob.

L'incarico di responsabile della revisione non può essere esercitato dalla stessa persona per un periodo che eccede i sette esercizi sociali, neppure assumendo nuovamente l'incarico per una diversa società di revisione, se non sono decorsi almeno due anni dalla cessazione del precedente incarico.

Il revisore, compreso il responsabile della revisione per conto di una società di revisione e coloro che hanno preso parte alla revisione di un ente di interesse pubblico con funzione di direzione e supervisione, non possono rivestire cariche sociali negli organi di amministrazione e controllo dell'ente e neppure possono prestare attività di lavoro autonomo o subordinato in favore dello stesso con funzioni dirigenziali di rilievo, se non è decorso almeno un biennio dalla conclusione dell'incarico o dalla data di cessazione quali soci, amministratori o dipendenti della società di revisione.

Stesso divieto per amministratori, componenti degli organi di controllo, direttori generali o dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari dell'ente di interesse pubblico, che non possono effettuare la revisione dell'ente e delle società controllate o che lo controllano se non è trascorso un biennio dalla cessazione degli incarichi o dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

Enti interessati

Società quotate, banche, imprese di assicurazione e riassicurazione e società emittenti strumenti finanziari diffusi (anche se non quotati). Ma anche società: di gestione dei mercati regolamentati; che gestiscono sistemi di compensazione e garanzia; di gestione accentrata di strumenti finanziari; di intermediazione mobiliare; di gestione del risparmio e di investimento a capitale variabile

Allargamenti

Tra le società controllate da enti di interesse pubblico, la Consob può individuare con regolamento le società che sono qualificate enti di interesse pubblico ai fini della revisione

Le vie della ripresa IL CAMMINO DELLA FINANZIARIA

Scatta in Parlamento l'assalto alla manovra

Giallo sul documento anti-Tremonti, il Pdl smentisce IL CASO Un testo contro la linea di politica economica agita la maggioranza. Scajola: estraneo a iniziative ostili a Via XX Settembre

Barbara Fiammeri

Dino Pesole

ROMA

Se non è un vero «assalto alla diligenza» in stile anni Ottanta, certo è il sintomo di una indubbia pressione che arriva soprattutto dalle fila del Pdl. Nel mirino c'è la Finanziaria di Giulio Tremonti (finora risultano presentati circa 800 emendamenti). Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse voci su un documento (rilanciato dal sito notapolitica.it) con pressanti richieste per alleggerire la pressione fiscale e rilanciare le infrastrutture, che verrebbero compensate da un innalzamento dell'età pensionabile. Più che di proposte emendative si tratta di una sorta di manifesto per una nuova politica economica, che mette apertamente in discussione l'opera del ministro dell'Economia. A redigerlo sarebbero stati alcuni big del partito provenienti dalle fila di Forza Italia. I nomi che circolano con insistenza nei Palazzi sono quelli di Denis Verdini e Fabrizio Cicchitto e dei ministri Brunetta, Scajola, Fitto e Prestigiacomo. Arrivano immediate le smentite. Prima quella di Scajola. Il titolare delle Attività produttive dice: «Non ho partecipato alla stesura di alcun contro-documento di politica economica, né ad alcuna iniziativa per ridimensionare il ministro Tremonti». Poi è il turno del capogruppo alla Camera che bolla il "papello" come una «bufala». Infine nel tardo pomeriggio la nota ufficiale del Pdl che definisce il testo «fantomatico», spiegando che al massimo può trattarsi di un contributo di «singoli parlamentari o gruppi di lavoro». La paternità del documento resta dunque sconosciuta ma quel documento effettivamente qualcuno dalle parti del Pdl ci ha lavorato. «Quel documento c'è - conferma il ministro e coordinatore del Pdl Ignazio La Russa - ma è uno come centinaia di altri che ogni giorno ci arrivano. Non so chi l'abbia scritto, so per certo chi non l'ha scritto: né ministri né organi interni di partito né gruppi di lavoro di qualsiasi genere riconducibili al Pdl».

Una presa di distanza che tuttavia non basta probabilmente a riportare il sereno in casa Pdl. Già il parto della Banca del Sud aveva evidenziato le frizioni tra una parte del governo e il titolare dell'Economia. La sessione di bilancio potrebbe dunque diventare l'occasione per tentare l'assedio a via XX Settembre.

Già nella fase di preparazione della Finanziaria "leggera" ora all'esame di Palazzo Madama, era emerso peraltro un congruo pacchetto di richieste da parte di quasi tutti i ministeri per ottenere nuove risorse, per un totale di circa 12-15 miliardi. Tremonti ha optato per la Finanziaria light in attesa di verificare in dicembre quanto sarà stato effettivamente incassato dallo scudo fiscale. E ieri il vice ministro Giuseppe Vegas lo ha confermato: «Il Governo è molto attento a cercare di salvaguardare il rigore della manovra. Vedremo gli emendamenti». Del resto, Tremonti ha da confrontarsi con la Commissione europea, ma soprattutto con i mercati.

La lista delle richieste però è già nutrita: in primo piano spicca l'incremento dei fondi per le Forze Armate, ma anche la riduzione dell'Irap compare in emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione. E poi il patto di stabilità interno, l'istruzione, accanto al Mezzogiorno con la richiesta del Mps di ripristinare il credito d'imposta automatico, e al potenziamento della "dote" per gli ammortizzatori sociali. Sul fronte delle pensioni una precisazione giunge dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Il governo ha già deciso di applicare i coefficienti di trasformazione e ha varato l'aumento dell'età di pensionamento secondo l'aspettativa di vita» che scatterà automaticamente dal 2015. Quindi, al momento, nessun altro intervento è in programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing sulle risorse

Le richieste sulla finanziaria...

L'«istruttoria»

Nella fase di preparazione della Finanziaria "leggera" (ora all'esame del Senato) era emerso un pacchetto di richieste da parte dei ministeri per un totale di circa 12 miliardi, lievitati a circa 15 miliardi

Le concessioni

Il ministero dell'Economia potrebbe concedere un parziale ammorbidimento dei vincoli del patto di stabilità interno, più fondi per il ministero dell'Ambiente e della Difesa, ma anche per l'istruzione. Interventi anche per Mezzogiorno con il possibile ripristino del credito d'imposta e potenziamento della dote per gli ammortizzatori sociali

Gli emendamenti

Intanto in commissione Bilancio del Senato sono stati depositati circa 800 emendamenti: 330 del Pd, 155 del Pdl, 82 dell'Idv, 135 del gruppo Udc, circa 40 della Lega e altrettanti del gruppo misto

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091022/7deput.jpg" XY="300 199" Croprect="2 52 297 166"

... e quelle sullo scudo

Imprese

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola ha chiesto che i soldi dello scudo fiscale siano «in parte destinati alle imprese» e alla riduzione dell'Irap

Forze dell'ordine

Per Roberto Maroni

(Interno) le risorse

recuperate andrebbero

messe a disposizione delle forze dell'ordine, delle fasce deboli e dei Comuni

Università

Maria Stella Gelmini ha annunciato che con i proventi dello scudo fiscale verrà attuata la riforma dell'università

Ammortizzatori sociali

Renato Brunetta (Funzione pubblica) ha previsto che i fondi verranno utilizzati per finanziare gli ammortizzatori sociali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091022/7ministri.jpg" XY="314 202" Croprect="1 22 305 139"

Il progetto L'Italia recepirà la direttiva Ue che apre ai gruppi di tlc e alle catene di supermercati

Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti

ANDREA GRECO

MILANO - Il borsellino elettronico presto non sarà più esclusiva dei banchieri. La direttiva europea Psd sui sistemi di pagamento, da recepire negli Stati membri entro il primo novembre, aprirà il mercato dei servizi legati alle carte di credito, di debito e prepagate. Una rivoluzione che presto potrebbe portare anche gli italiani a "strisciare" il telefonino, per esempio, per pagare il biglietto di un mezzo di trasporto o un qualsiasi acquisto. Ma è una rivoluzione solo potenziale, perché tra il poter fare e il fare c'è di mezzo la volontà degli operatori non bancari di partecipare a questo mercato; e per ora non ve n'è traccia.

Martedì un preconsiglio dei ministri ha esaminato la bozza di decreto legislativo che liberalizzerà il comparto, come vuole Bruxelles. Nei prossimi giorni un Cdm dovrebbe formalizzarla, affiancando a banche e Poste una nuova categoria - gli istituti di pagamento - che comprenderà tutte le società commerciali che lo richiedano.

L'autorizzazione passa per i controlli della Banca d'Italia, e per determinate caratteristiche patrimoniali. Come la separazione del denaro ricevuto dai clienti da quello delle altre attività, e la tempistica rigorosa sull'applicazione delle valute, con accrediti e addebiti immediati. Le nuove misure - che non riguardano i prelievi di denaro agli sportelli bancomat - sono pensate per ridurre i costi delle transazioni e accrescere quelle elettroniche, che costano molto meno del contante.

Un mezzo, questo, caro agli italiani, che amano il cash, e ogni anno utilizzano credit card e Pagobancomat una media di 23 volte, contro le 56 della media europea. Lo sanno bene banche e imprese, che spendono 10 miliardi l'anno per gestire il contante. Già l'Antitrust, in un'indagine di sei mesi fa, era giunta a simili auspici: basta contanti. La bozza non fa nomi, ma i nomi cui tutti guardano sono quelli dei grandi gestori tlc: Telecom, Vodafone, Wind e Tre che sovrastano un mercato da oltre 80 milioni di prepagate telefoniche (l'Italia le ha inventate e non ha rivali). Solo che con tutte queste sim gli italiani fanno poco: molte parole, qualche dato, poco web. Porre questa potenza di fuoco sui servizi di pagamento diffusi sarebbe dirompente, in termini di business e anche dei costumi. Ma finora solo Poste spa è uscita dal guscio originario con successo.

Le società di tlc, rimaste orfane del balzello sulla ricarica per una "lenzuolata" dell'allora ministro Pierluigi Bersani, si limitano a grandi sperimentazioni e qualche accordo pilota, come quelli tra Tim e MasterCard. Ma non vedono la convenienza di incrementare l'uso delle carte in assenza di margini, anzi: con nuovi costi per adeguarsi a contabilità, controlli e obblighi parabancari. Stesso discorso per le grandi catene di distribuzione commerciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA Le banche e la moratoria mutui: il testo integrale del documento dell'Abi REPUBBLICA.IT

p L'emendamento democratico consente l'accesso a contratti a tempo indeterminato p Sereni: un atto di giustizia verso chi, da anni, si occupa della scuola e dell'educazione dei nostri figli

Il Pd «salva» i precari Il governo si deve adeguare

Camera Il decreto dopo le significative modifiche è stato approvato PANTALEO - «La seduta di oggi della Camera, rappresenta un'altra brutta pagina nella breve storia istituzionale del Ministro Gelmini». Lo afferma Mimmo Pantaleo Segretario generale Flic Cgil.

BIANCA DI GIOVANNI

La Camera dà il primo via libera al decreto Gelmini sui precari della scuola. Il pd costringe il governo al dietrofront sulla possibilità di trasformare i contratti a termine in tempo indeterminato. La parola al Senato. Primo sì al decreto sui precari della scuola, che riguarderà il destino di circa 20mila insegnanti. La Camera ha varato il testo con 263 voti a favore, 196 contrari e 33 astenuti, dopo una giornata fitta di votazioni. L'opposizione è riuscita ad ottenere la riscrittura del comma cosiddetto «precari a vita», che escludeva la possibilità per i contrattati a termine di essere trasformati in tempi indeterminati. Su questo punto, che avrebbe provocato anche numerose defezioni nel centro-destra, il governo è stato costretto a un precipitoso dietrofront. Proprio mentre Giulio Tremonti parlava di posto fisso, il decreto Gelmini consacra la precarietà perenne. «Abbiamo condotto una battaglia contro l'insicurezza - commenta Marina Sereni (Pd) - È un atto di giustizia verso chi da anni occupa la scuola». Tra le altre novità introdotte ieri, anche il giro di vite voluto dalla Lega sui permessi per la cura dei disabili, oltre che una mini-sanatoria per i presidi siciliani. Insomma, quello che doveva essere un provvedimento snello si è trasformato in un assorto diomnibus. Mail ministro Mariastella Gelmini esprime «soddisfazione» per il varo. Ora la partita passa al Senato, dove tuttavia i «giochi» appaiono già fatti. Con la Finanziaria nelle aule parlamentari, non resterà altro che la lettura (il decreto Gelmini scade il 25 novembre). È assai probabile, quindi, che il testo varato da Montecitorio resti invariato. PALETTI «La lettura parlamentare ha consentito all'opposizione di migliorare il testo varato dal governo - dichiara Ivano Miglioli del Pd - Il giudizio complessivo sul provvedimento resta negativo, perché si inserisce in un'apolitica di tagli della scuola. Mal'opposizione è riuscita a ribadire alcuni principi fondamentali». I «paletti» imposti dal Pd riguardano tre aree. In primo luogo l'ampliamento della platea. Il provvedimento riguarderà chi nell'ultimo anno ha ottenuto una supplenza annuale o ha lavorato per almeno 180 giorni. Questa aggiunta coinvolge circa 4mila lavoratori in più rispetto a quelli originari. In secondo luogo si è ottenuto che le nuove graduatorie rispetteranno l'anzianità e consentiranno l'inserimento «a pettine» dei precari. Infine, la possibilità di trasformazione dei contratti a tempo indeterminato. Questo accadrà solo nel caso di immissione in ruolo. La norma «salva» anche gli scatti stipendiali dei precari. La Lega ha preteso una stretta sulla legge 104 sui disabili (è concesso il trasferimento a chi ha un disabile da curare): i docenti che la utilizzeranno saranno sottoposti a controlli più stringenti. Secondo il testo, i certificati che attestano la disabilità dovranno essere controllati sia nella provincia di residenza che in quella di destinazione. Il Pd bollò la disposizione come «incivile». È previsto poi un'agguatoria unica a partire dal 2011. Da quell'anno, infatti, si dovrebbe arrivare alla riduzione a due del numero delle province per le quali si può esercitare l'opzione da parte degli insegnanti, nonché introdurre l'inserimento nelle graduatorie secondo la modalità 'a pettine. Con questo il governo dà l'«interpretazione autentica» sull'inserimento in coda nelle graduatorie dei precari nelle tre province ulteriori scelte e bocciata dal Tar.

Foto: Il capogruppo del Pd Antonello Soro alla Camera

Posto Fisso, Inps e Famiglia il Puzzle Che non Funziona più

Maurizio Ferrera

2Proviamo a separare la questione del posto fisso dalla bagarre politica destra-sinistra. E spostiamo l'attenzione dal tema del lavoro a quello della «mobilità». Il ministro Tremonti ha affermato che la mobilità non è un valore in sé e che una struttura sociale deve fornire alle persone delle basi (fra cui un'occupazione stabile) su cui appoggiare le proprie scelte di vita.

In questa formulazione generale, l'argomento di Tremonti è senz'altro condivisibile: la società aperta non è un aggregato di individui che fanno zapping continuo tra lavori (luoghi, partner, progetti) diversi. È, appunto, un sistema che si sforza di bilanciare libertà di scelta e sicurezza sociale, «opzioni» e «legature». Come sosteneva Dahrendorf, da sole le opzioni restano prive di valore e di senso; d'altra parte senza opzioni le legature si trasformano in catene. Un equilibrio dinamico (che non ostacoli il cambiamento) è però difficile da trovare, soprattutto sul piano delle istituzioni e delle pratiche concrete. E ogni società deve fare i conti con sfide specifiche, che in parte dipendono da cosa si è fatto in passato.

Insieme a «Inps e famiglia», il posto fisso (nella grande industria, nel pubblico impiego) è stato ed è tuttora un equilibratore importante del modello sociale italiano. Ma questa triade non è oggi più in grado di generare opzioni per tutti, né di offrire una rete omogenea di sicurezze. L'Italia è diventata un esempio eclatante di «società dei due terzi»: una larga fetta di cittadini, soprattutto giovani e donne, manca quasi totalmente sia di opportunità sia di protezioni. Possiamo risolvere il problema con un semplice maquillage della triade? A mio avviso no, per almeno due motivi. In primo luogo, è drasticamente cambiato il contesto globale in cui la nostra economia è inserita: i vecchi equilibri non reggono più.

La seconda ragione è più cogente: nel suo funzionamento concreto in Italia, il circuito «posto fisso, Inps e famiglia» si è gradatamente trasformato in una fonte di squilibrio, è diventato il problema, non la soluzione. Se vogliamo (ri)creare una società aperta ed inclusiva, dobbiamo trovare nuove soluzioni. Le idee in circolazione sono tante: ciò che manca sono l'attenzione e l'impegno della politica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutui, arriva la moratoria delle banche

Pagamento sospeso per dodici mensilità a chi ha perso il posto o è finito in cassa

Pagamento sospeso per dodici mensilità a chi ha perso il posto o è finito in cassa

Intervista a Tito Boeri

«Ammortizzatori sociali per tutti È questa la vera rivoluzione da fare subito»

La proposta «Il contratto unico a tempo indeterminato Se ne deve parlare»
LAURA MATTEUCCI Imatteucci@unita.it

MILANO Visto che sono parole del ministro dell'Economia, è giusto prenderle sul serio. O è tutta demagogia che gli serve per cercare consensi a sinistra, comunque per spiazzarla. Oppure, dato che lui è il cassiere del pubblico impiego, vuole stabilizzarne i precari. O ancora, pensa di incentivare la creazione di posti fissi nel privato». Un'unica certezza: l'elogio di Tremonti del posto fisso, mentre si dissolve il valore della flessibilità, non lo stupisce. Dell'economista Tito Boeri è appena uscito il libro *La crisi non è uguale per tutti* (Rcs). Per i milioni di precari, flessibili, atipici italiani, per esempio, è peggio. Dice di non essersi stupito, eppure è un'affermazione che contraddice tutte le precedenti. «È indubbio che la maggioranza degli italiani preferisca un sistema occupazionale rigido, in cui prevalga il posto fisso. Volendo essere popolari, cercando di costruire consensi, non si può che concordare. Fermo restando che non è possibile garantire il posto fisso a tutti». Che cos'è realistico fare, invece? «Garantire a tutti una copertura assicurativa: procedere con la riforma degli ammortizzatori sociali, in modo che vengano tutelate anche le fasce oggi non coperte. Si può anche ridurre il dualismo del nostro mercato del lavoro, rendendo più uniformi le protezioni e creando un percorso d'ingresso con regole nuove, per conciliare flessibilità e tutele». È la sua proposta di contratto unico del lavoro. «Esatto. L'idea è entrare subito con un contratto a tempo indeterminato, senza più periodi di prova, con uno schema di tutele progressive della durata di tre anni. In questa fase, il licenziamento può avvenire solo dietro compensazione monetaria. Il problema è che oggi chi ha un contratto temporaneo riceve poca formazione, perché se non è previsto di poter ammortizzare l'investimento in tempi lunghi, si evita tout-court di farlo. A quel punto, si diventa tutti sostituibili». Però nei primi tre anni sarebbe più facile licenziare. «Più facile rispetto agli attuali contratti a tempo indeterminato. Peccato, però, che adesso il 70% delle assunzioni avvenga con contratti temporanei. Anzi, questa fase si accompagnerà ad una grande incertezza, e la tendenza delle imprese sarà di riprendere ad assumere solo con contratti temporanei. La quota rischia di salire al 90% e oltre. La nostra proposta, a costo zero per le casse statali, dovrebbe venire messa in campo subito». Confindustria l'ha bocciata, e anche la Cgil ha storto il naso. «Molti esponenti del sindacato, come del Pd, sono interessati. Lo stesso Guglielmo Epifani non mi sembra pregiudizialmente contrario. Chi invece ha chiuso nettamente è Alberto Bombassei (vicepresidente di Confindustria, ndr), ma perché lui nega il problema del precariato, sostiene sia minimale». La crisi non è uguale per tutti: chi paga di più? «I precari. Tra i lavoratori a tempo determinato si registrano già adesso perdite occupazionali nell'ordine del 10-15%. I dipendenti a tempo indeterminato per ora sono perlopiù congelati nella cassa integrazione. Poi, si pagano costi maggiori al sud, dove si ha un aumento dell'inattività e una netta diminuzione dei consumi». Domandone finale: la crisi è davvero finita? «Guardando i tassi di crescita c'è stato un punto di inversione, il nervosismo sui mercati è diminuito. Ma per l'occupazione il discorso è opposto. E, comunque, per recuperare il terreno perduto ci vorrà una quindicina d'anni: abbiamo livelli di produzione anche del 30% in meno rispetto a prima della crisi, e il reddito pro capite è tornato indietro di dieci anni. Bisognerebbe ripartire con ben altra forza in campo».

L'economista Alla Bocconi di Milano insegna economia del lavoro TITO BOERI NATO NEL 1958, NEL 1990 HA OTTENUTO IL DOTTORATO ALLA NEW YORK UNIVERSITY Docente alla Bocconi di Milano, tra i fondatori del sito di analisi economiche lavoce.info, già consulente del Fmi e della Banca Mondiale.

Paradisi fiscali. Befera: vanno risolti alcuni problemi interpretativi - Di Capua: dagli ordini spunti per gli approfondimenti

Lo scudo apre a nuove istruzioni

Retroattiva l'inversione dell'onere della prova - Questionari a effetto allargato LE LETTERE Operazione off limits per chi detiene attività «sorvegliate» ma anche altri beni oltrefrontiera

Giovanni Parente

ROMA

«Il rientro dei capitali è partito» e l'agenzia delle Entrate potrebbe mettere nero su bianco nuove istruzioni operative. Due indicazioni che il direttore, Attilio Befera, ha fornito ieri in occasione del convegno sullo scudo fiscale organizzato a Roma dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili della capitale e da banca Finnat Euramerica. Sui dati dell'emersione di beni e capitali il numero uno delle Entrate ha invitato ad «aspettare i numeri», ma allo stesso tempo - lasciando trasparire già un pizzico di soddisfazione - ha sottolineato che la macchina inizia a marciare a pieno regime e che l'amministrazione «sta registrando - grazie alla collaborazione degli intermediari, dei commercialisti e del sistema bancario - primi risultati incoraggianti». Avvisaglie positive anche secondo il presidente di Finnat, Giampietro Nattino: «Il buongiorno si vede dal mattino e il mattino sembra buono».

I punti da chiarire, però, rimangono. Lo stesso Befera ha affermato che «c'è ancora da risolvere qualche problema interpretativo», dando la piena disponibilità a «ulteriori circolari e istruzioni». In questo senso, il direttore centrale amministrazione, pianificazione e controllo delle Entrate, Marco Di Capua, ha indicato alla platea dei commercialisti in sala un possibile percorso: «L'ottica con cui è opportuno agire è avere dall'Ordine una selezione di quesiti e, in un confronto celere, procedere a chiarimenti nella forma della circolare domanda-risposta». Nel corso del suo intervento, Di Capua ha spiegato che la norma sull'inversione dell'onere della prova, contenuta nel Dl 78/09, «ha un effetto retroagente». In pratica, il contribuente dovrà dimostrare che le attività all'estero sconosciute al fisco italiano non sono frutto di evasione per tutto il periodo passato, salvi i termini di decadenza. Una norma di deterrenza, ha ricordato Befera, nel precisare che «l'era del segreto bancario è completamente finita, se ne apre una nuova». La strada è segnata dal cambio di rotta del G20 di Londra e dalla delega all'Ocse, con cui gli stati aumentano la possibilità di azione: «Si svuotano i paradisi e si fanno rientrare i capitali. L'Italia? Lo fa con due azioni: da un lato lo scudo, dall'altro con l'inversione dell'onere della prova».

Durante i lavori del convegno una precisazione d'obbligo legata all'attualità degli ultimi giorni: la possibilità o meno di avvalersi dello scudo da parte dei soggetti che hanno avuto residenza all'estero e sono stati raggiunti dalla lettera dell'agenzia. Come chiariscono dalle Entrate, la strada per lo scudo è sbarrata per chi, avendo ricevuto la comunicazione, rientra in uno dei cinque casi descritti dai questionari (trust, forme di previdenza, donazioni, contratti assicurativi, strumenti finanziari). Stesso discorso per chi viene a trovarsi in un caso "misto": quindi in una delle cinque circostanze e in più possiede beni che, invece, non vi rientrano. Niente stop allo scudo se il contribuente destinatario dei questionari possiede solo beni estranei alle circostanze individuate, come ad esempio immobili e yacht; mentre non devono rispondere i soggetti che ricevono le lettere e non hanno nulla da dichiarare.

Da parte di professionisti e intermediari l'accento è stato posto, inevitabilmente, sulla scadenza ravvicinata per la chiusura delle operazioni. Dal convegno, infatti, è emerso come il 15 dicembre (data in cui si chiuderà la finestra dello scudo) sia un termine troppo stretto. Sul punto, Befera ha detto che «eventualmente è una decisione che spetta al Parlamento».

Dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), nessuno spiraglio in vista di un eventuale posticipo: la scadenza «è e resta al 15 dicembre». Come parlamentare della maggioranza, ha aggiunto, «noi non spostiamo niente» e ha invitato i contribuenti interessati a serrare i tempi dell'adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

Quando scatta il blocco ...

Il questionario blocca lo scudo in due ipotesi. La prima, se chi lo riceve rientra in uno dei cinque casi descritti dal questionario e dalle lettere. Si tratta, in particolare, di trust, forme di previdenza, donazioni, contratti assicurativi e strumenti finanziari. Per quanto riguarda invece la seconda ipotesi, il questionario blocca lo scudo se chi lo riceve è in un caso "misto": possiede qualcosa - anche una sola - delle fattispecie descritte dal questionario e, in più, ha beni che non rientrano nei cinque casi (ad esempio, ha un immobile)

... e quando no

Il questionario non blocca lo scudo se chi lo riceve ha solo beni che non rientrano nei cinque casi (per esempio immobili e yacht). Chi riceve le lettere e non ha nulla da dichiarare, non deve rispondere

La scadenza

Il presidente della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo, ha ribadito che il termine per concludere le operazioni connesse allo scudo «è e resta il 15 dicembre»

L'onere della prova

L'inversione dell'onere della prova, previsto dal DI 78/09, «ha un effetto retroagente», ha spiegato ieri Marco Di Capua dell'agenzia delle Entrate. In pratica, il contribuente è tenuto a provare che le attività all'estero sconosciute al fisco italiano non derivano da evasione per tutto il periodo passato, salvi i termini di decadenza

Rimpatrio giuridico

Sempre Di Capua ha evidenziato che il rimpatrio giuridico «è possibile per tutto». Con questa modalità «si nazionalizzano fiscalmente le disponibilità ma fisicamente è possibile lasciarle fuori»

Verso il Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto salva i collegi nelle società non quotate e non tenute al bilancio di gruppo

Spa senza consolidato con i sindaci

Controlli di qualità ogni sei anni per i revisori - Regole confermate nelle Srl

Franco Roscini Vitali

Le società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato possono continuare a affidare la revisione legale dei conti al collegio sindacale che, però, deve essere costituito da revisori iscritti nel registro. È quanto dispone lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 43/06, emanato in base alla legge Comunitaria 2008, pronto per il Consiglio dei ministri di venerdì e con il quale debutterà il concetto di "revisione legale" che sostituisce quello di "controllo contabile" contenuto nel Codice civile.

La formazione del revisore

Sarà il ministero dell'Economia a indire, almeno due volte all'anno, l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale. Inoltre, il revisore dovrà prendere parte a programmi di aggiornamento professionale, secondo le modalità stabilite da ministero e Consob.

Nel registro dei revisori è prevista la sezione dei revisori inattivi, che non hanno assunto incarichi di revisione legale o non hanno collaborato a un'attività di revisione legale in una società per tre anni consecutivi; possono assumere nuovi incarichi solo dopo la partecipazione a un corso di formazione e aggiornamento.

Principi di revisione

La revisione legale è svolta in base ai principi di revisione internazionali adottati dalla Ue in base alla direttiva 43/06. Sino all'adozione di questi principi, la revisione legale è svolta in base ai principi di revisione elaborati da associazioni e Ordini professionali e dalla Consob. A tal fine, il ministero sottoscrive una convenzione con Ordini e associazioni professionali per definire le modalità di elaborazione dei principi. Il decreto precisa che questi principi tengono conto di quelli emanati dagli organismi internazionali: pertanto, terranno conto dei citati principi internazionali.

Incarichi e responsabilità

L'incarico di revisione ha durata di tre esercizi. Il revisore può dimettersi dall'incarico, salvo il risarcimento del danno, in modo da consentire alla società di provvedere altrimenti, ma continua la propria funzione fino a quando la deliberazione di conferimento del nuovo incarico è divenuta efficace e, comunque, non oltre sei mesi dalla data delle dimissioni o della risoluzione del contratto.

La responsabilità del revisore è limitata entro i limiti del proprio contributo effettivo al danno cagionato.

Controllo di qualità

I revisori sono soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni; almeno ogni tre, se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico. Il controllo di qualità è effettuato da persone fisiche in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale in materia di revisione e di informativa finanziaria e di bilancio, nonché di formazione specifica in materia di controllo della qualità.

Spa revisionate

La revisione sulle società per azioni è esercitata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale iscritta nel registro. Nelle società quotate, la revisione è svolta da una società iscritta nel registro, la quale, limitatamente a questi incarichi, è soggetta alla specifica disciplina ed alla vigilanza della Consob. Nelle società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato, se lo statuto non dispone diversamente la revisione è esercitata dal collegio sindacale, che deve essere costituito da revisori legali iscritti nell'apposito registro. Pertanto, si capovolge la norma attuale in base alla quale lo statuto deve espressamente prevedere il doppio incarico. Nella nota integrativa devono essere indicati tutti gli importi spettanti al revisore legale o alla società di revisione.

Srl

Nelle Srl sono sostanzialmente confermate le attuali regole. Inoltre, collegio sindacale e revisore devono essere nominati se la società ha l'obbligo del bilancio consolidato, controlla una società obbligata alla revisione legale, ha utilizzato contributi o finanziamenti pubblici in misura superiore al limite fissato con decreto del ministero e se, per due esercizi, ha superato il valore fissato dal ministero del rapporto tra debiti e patrimonio netto. Se l'atto costitutivo non prevede diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifica triennale negli enti di interesse pubblico

La formazione

Il revisore dovrà prendere parte a programmi di aggiornamento professionale

Il controllo

I revisori sono soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni; tre se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico

Le non quotate

Nelle società non quotate e che non sono tenute alla redazione del bilancio consolidato, se lo statuto non dispone diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale, che deve essere costituito da revisori iscritti nell'apposito registro

Le Srl

Per le Srl vengono confermate le attuali regole, ma collegio sindacale e revisore diventano obbligatori anche se vi è l'obbligo del bilancio consolidato; se la società controlla una società obbligata alla revisione legale; ha utilizzato contributi o finanziamenti pubblici in misura superiore al limite e se, per due esercizi, ha superato il valore fissato del rapporto tra debiti e patrimonio netto. Se l'atto costitutivo non prevede diversamente, la revisione è esercitata dal collegio sindacale, come avviene attualmente

Bruxelles detta legge sul far west dei derivati

Nicola Borzi

Il mercato dei derivati sinora è stato un saloon dove gli operatori realizzavano profitti miliardari, assumendo e trasferendo l'un l'altro rischi enormi come biscazzieri impegnati in una mano di Texas Hold'em senza limiti di rilancio. La crisi globale è scoppiata - e potrebbe scoppiare ancora - perché nessuno poteva garantire che, a fine partita, i biscazzieri fossero in grado di onorare i propri debiti. Per prevenire nuovi cataclismi, la Commissione europea ieri ha indossato la stella dello sceriffo e ha adottato una comunicazione sui derivati. Dal 2010 l'estensione a questi strumenti finanziari delle direttive MiFid e Market Abuse porrà la Ue in linea con le indicazioni del G-20 di Pittsburgh sulla riduzione dei rischi, aumentando trasparenza e controlli.

I derivati sono contratti finanziari divisi in due grandi categorie. Alcuni sono standardizzati e quotati in Borsa, altri, i cosiddetti "over the counter" (Otc) no: sono contratti informali tra due parti, comprati e venduti fuori da qualsiasi mercato regolamentato. Proprio la totale deregulation attuale ha consentito a questi strumenti una mutazione genetica. Dalla funzione originaria di "polizze di assicurazione" dei rischi legati a variabili economiche e finanziari (l'andamento di una Borsa o dei tassi di interesse, il cambio di una moneta, il prezzo di una materia prima, la solvibilità di un creditore), i derivati sono divenuti oggetto di speculazione e, per le banche originatrici, fonte di lautissime commissioni. A fine 2008, il valore dei rischi assicurati dai derivati valeva oltre 400mila miliardi di euro, 11 volte il Pil mondiale, mentre il costo per rimpiazzare i contratti era di 23mila miliardi, la metà del Pil mondiale.

Ma il far west non è stato a costo zero. Così Bruxelles è scesa in campo e introdurrà standard di sicurezza, regolamentazione e operatività delle controparti centrali (Ccp), organismi simili alla Cassa di compensazione e garanzia di Borsa Italiana. In futuro, tutti i derivati standard dovranno passare dalle Ccp, mentre l'aumento dei collaterali obbligatori per i derivati Otc renderà questi contratti meno convenienti di quelli intermediati dalle Ccp. In sostanza, prima di sedersi al tavolo verde gli operatori dei derivati dovranno vedersela con un "cassiere" centrale, chiamato a fare da controparte. I giocatori non potranno più scambiarsi l'un l'altro i rischi come dubbi "pagherò" ma dovranno comprarli e venderli solo attraverso la cassa centrale. Il "cassiere" registrerà ogni rischio assunto dai giocatori, evitando che si espongano ad azzardi eccessivi, e incasserà in anticipo il controvalore delle fiches.

Proprio l'assenza di una controparte centrale che garantisse il buon fine delle operazioni ha comportato sinora per gli operatori degli Otc l'assunzione di rischi di controparte il cui ammontare dipendeva dall'andamento del valore di mercato del contratto in relazione al variare del sottostante. La proposta della Commissione cerca di evitare nuovi tracolli come quello di Aig, la grande assicurazione Usa che a fine giugno 2008 aveva assunto rischi su derivati di credito per 446 miliardi di dollari, senza essere poi capace di onorarli. Troppi spericolati sono in circolazione e Bruxelles ha deciso di impersonare Wyatt Earp: «Attento, Holliday: finché la legge qui sarò io, nessuno di quei cowboy attraverserà armato il confine».

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice Ecofin DIVISIONI TRA I MINISTRI

Salta l'intesa Ue sui paradisi fiscali

Bloccato l'accordo anti-frodi con il Liechtenstein - Alta tensione tra Italia e Svizzera

Adriana Cerretelli

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Mentre non accenna a placarsi la "guerra" italo-svizzera sul fisco, tra scudo ed euroritenuta alla fonte «evasa in modo sistematico», accusa Giulio Tremonti, salta in Lussemburgo l'accordo tra Unione europea e Liechtenstein.

Doveva essere una première, il modello da utilizzare per concludere con altri paesi terzi intese di cooperazione anti-frodi fiscali. Secondo i nuovi imperativi di G-20 e Ocse. Invece l'accordo Ue-Liechtenstein ieri ha provato a spiccare il volo alla riunione dei ministri finanziari Ue ma si è subito ritrovato il piombo nelle ali.

Austria e Lussemburgo si sono messi di traverso, bloccandolo. E siccome il fisco è materia da decidere all'unanimità dei 27, il testo per ora resta a terra. Se ne riparlerà all'Ecofin di dicembre. Nell'ambito di un pacchetto globale, ha detto Lazlo Kovacs, il commissario Ue al Fisco. Includerà la revisione della direttiva sul risparmio estendendone il campo di applicazione, di quella su cooperazione amministrativa e mutua assistenza.

Risultato: i ministri ieri non hanno affidato nessun mandato a Bruxelles per aprire negoziati paralleli con Svizzera, San Marino, Andorra e Monaco.

«Condividiamo l'obiettivo della lotta all'evasione fiscale. Che del resto è la ragione per cui accettammo l'euroritenuta alla fonte con la direttiva sulla tassazione del risparmio» ha spiegato il lussemburghese Luc Frieden. Il problema è un altro: «L'accordo con il Liechtenstein e quelli con gli altri 4 paesi che seguiranno rischiano di creare una differenziazione inaccettabile tra il sistema europeo e quello accordato ai paesi terzi».

Nell'accordo con il Liechtenstein si prevede infatti che lo scambio di informazioni tra Stati avvenga solo su richiesta, caso per caso. La direttiva Ue sulla tassazione sul risparmio nel 2014, al termine dell'attuale periodo transitorio, prevede invece lo scambio automatico di informazioni. Come dire l'azzeramento del segreto bancario. Quello che Lussemburgo, Austria e Belgio sono in teoria riusciti a proteggere fino al 2014 appunto, grazie a una deroga alla direttiva pagata proprio con l'euroritenuta.

Secondo Tremonti però la tassa non solo «viene evasa in modo sistematico, il suo gettito non corrisponde infatti alle grandezze macroeconomiche» ma rappresenta un modello d'altri tempi, superato dalla globalizzazione e dalla nuova politica anti-frode del G-20. Quanto all'ipotesi di ritorsioni svizzere per lo scudo fiscale italiano, il ministro ha detto che non ci sono le basi «nei trattati bilaterali» con la Ue.

Le obiezioni di Austria e Lussemburgo non si fermano qui. «Vogliamo piena trasparenza anche su tutti i prodotti finanziari, su fondazioni e trust blindati dall'anonimato per impedire ai singoli Stati di nascondersi dietro certi prodotti dicendo, anche mentre accettano lo scambio di informazioni, che ce ne sono alcuni sui quali non hanno nessuna informazione circa i loro proprietari e beneficiari» ha rincarato l'austriaco Josef Proell.

Il riferimento è soprattutto (ma non solo) ai paradisi occulti inglesi, City di Londra e isole anglo-normanne in particolare. In prospettiva però non risparmia nessuno dei paesi terzi, neanche gli Stati Uniti e i loro off-shore in Delaware, Nevada e Wyoming. «La competizione tra piazze finanziarie deve essere equa, va giocata con regole uguali per tutti» insistono Austria e Lussemburgo.

Niente di fatto sul finanziamento ai paesi in via di sviluppo per coinvolgerli nella battaglia del clima. Nove Stati membri capeggiati dalla Polonia si rifiutano di assumersi parte degli oneri addicendo a loro volta il loro relativo sottosviluppo. Tutto rimandato quindi al vertice europeo del 29-30 ottobre a Bruxelles.

Niente accordo tra i 27 nemmeno sulla riforma della vigilanza sui rischi sistemici. L'intesa sembrava fatta ma l'inglese Alistair Darling l'ha bloccata chiedendo un supplemento di negoziati. La preoccupazione di Londra è

sempre la stessa: avere la garanzia che le decisioni della futura super-Autorità europea non avranno un impatto sulle finanze pubbliche nazionali. Resta l'impegno a chiudere il dossier entro dicembre.

All'Ecofin si è anche discusso ampiamente di exit-strategy confermando le linee-guida già emerse al recente informale di Goteborg. Se la ripresa economica si sarà nel frattempo consolidata, comincerà nel 2011 la partita del rientro dai mega-deficit e iper-debiti accumulati nel biennio della grande crisi. I paesi che hanno più pesantemente deviato dai parametri di Maastricht saranno chiamati a partire prima e a fare uno sforzo maggiore, ben superiore allo 0,5% strutturale annuo concordato dai ministri. L'Italia non dovrebbe però essere del gruppo, ha lasciato intendere il direttore generale del Tesoro, Enzo Grilli. Con un deficit al 5,3 nel 2009, è ben lontana dal 12 inglese, dal 10 irlandese, dall'8,5 francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione IL CONFRONTO SULLE REGOLE

Marcegaglia: no a ritorni al passato

Più del posto fisso serve flessibilità regolata - Berlusconi: d'accordo con Tremonti IL MINISTRO «Non difendo i fannulloni ma non mi iscrivo tra i fanatici darwinisti che vedono nella mobilità un valore in sé»

Dino Pesole

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Difendere il posto fisso «non vuol dire difendere i fannulloni». E d'altro canto, schierarsi per l'occupazione stabile non può essere interpretato come una sottovalutazione del lavoro flessibile e precario. «In ogni caso non mi iscrivo certamente tra i fanatici darwinisti che vedono nella mobilità un valore in sé».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fornisce al termine della riunione dell'Ecofin una sorta di «interpretazione autentica» della sua affermazione di lunedì alla Banca popolare di Milano in difesa del lavoro stabile. Si dice sorpreso della sorpresa, poiché - ribadisce - queste cose le ha già dette in più occasioni e sono rintracciabili da ultimo nel suo libro «La paura e la speranza». Il ragionamento in sintesi è il seguente: la globalizzazione, tra i suoi vari effetti, ha prodotto com'era prevedibile conseguenze sull'intero mondo del lavoro. Ha infranto, tra l'altro, vecchi miti, tra questi l'illusione che l'investimento in capitale umano potesse produrre nuovi e consistenti posti di lavoro. Ora a difendere la stabilità del lavoro è anche l'America, la patria del lavoro flessibile per definizione. «Ma mi sembra scontato - osserva Tremonti - se mi si chiede se preferisco il lavoro fisso o quello precario, io dico il lavoro fisso, che consente di programmare il proprio futuro, una famiglia, i figli». Una tesi arida che spiazza anche la sinistra e non solo? «Guardi che io ho apprezzato la legge Treu, un'ottima legge che ha portato un elemento di stabilità giuridica al lavoro precario».

Di diverso avviso la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Nessuno è ovviamente a favore della precarietà e dell'insicurezza. Siamo per la stabilità delle imprese e dei posti di lavoro, che peraltro non si fa per legge, mentre riteniamo che la cultura del posto fisso sia un ritorno al passato non possibile, che in questo Paese ha creato problemi». Ieri la Marcegaglia è tornata anche a parlare dell'impatto della crisi sul mercato del lavoro: «Ad oggi la tenuta dell'occupazione in Italia è migliore rispetto ad altri paesi», mentre il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha chiesto che il governo apra un tavolo di confronto sulla precarietà.

Proprio mentre il ministro chiarisce a Lussemburgo la sua tesi, giunge da Roma l'apprezzamento del premier Silvio Berlusconi: «La polemica della sinistra sulle dichiarazioni di Tremonti e sul posto fisso è l'ennesima conferma della malafede della sinistra. Confermo la mia completa sintonia con il ministro dell'Economia. Per noi è del tutto evidente che il posto fisso è un valore e non un disvalore, così come sono un valore le cosiddette partite Iva».

Tremonti ha provato a chiarire ulteriormente il senso della sua uscita: «Se mi si chiede se preferisco stare al caldo o stare al freddo, io preferisco stare al caldo. Mi sembra scontato. Da sempre sostengo che lo stato deve correggere, deve rendere meno gravose le forme della precarietà. Per questo il pacchetto Treu è stata una legge giusta». In sostanza, è il lavoro precario da contrastare. È il frutto negativo della globalizzazione ma anche il prodotto di una visione della vita «che vede nella competizione darwinistica un fattore di evoluzione e di affermazione».

La conferenza stampa è stata l'occasione per fare il punto anche sullo stato della discussione in sede europea sulla lotta ai paradisi fiscali. Tremonti ha evitato di replicare alle prese di posizione di San Marino e della Svizzera. S'è limitato a una battuta: «Siamo naturalmente a favore dell'ingresso della Svizzera nella Ue». Il problema - ha spiegato - è che nel 2003 si è scelta la strada dell'euroritenuta, ora al 35%. Si è trattato di un compromesso: in sostanza con l'euroritenuta «si è pagata la permanenza del segreto bancario». Ora lo scenario è mutato. Ci si è accorti - ha osservato il ministro - che l'euroritenuta «è stata evasa sistematicamente». Dal G20 di Londra in poi, ci si è avviati concordemente «sulla strada del superamento del segreto bancario. Le azioni intraprese dal Governo si collocano a pieno in un'ottica europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 31

Il ministro Giorgia Meloni a Job 24:

«Ai giovani servono prospettive»

Foto: Dialettica istituzionale. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Le prestazioni dell'Inps si adeguano ai valori dell'Istat. Inpercettibili gli effetti sulle minime

Pensioni, microaumenti dal 2010

Cala l'inflazione e gli assegni cresceranno di tre euro mensili

Busta paga solo un pochino più pesante per i pensionati a partire dal prossimo gennaio. Si tratta della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile) stimata in un più 0,6%. In attesa degli sviluppi della disputa tra ministro del lavoro e Banca d'Italia a proposito dell'elevazione dell'età di vecchiaia, la vita continua. Ma facciamo intanto un po' di conti. Va anzitutto precisato che i pensionati quest'anno, come non succedeva da molto tempo, partono con un debito nei confronti degli enti di previdenza, dal momento che l'aumento attribuito in via provvisoria a gennaio 2009 (più 3,3%), è risultato inferiore al dato definitivo fornito dall'Istat per il 2008 (3,2%). Ciò vuol dire che occorrerà anzitutto procedere ad conguaglio negativo dello 0,1%. L'indice definitivo dell'inflazione 2009 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre. Nel frattempo gli enti devono prepararsi al rinnovo dei mandati di pagamento per il 2010, sulla base di un dato provvisorio che dovrà essere indicato nel corso del mese di novembre da un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con il ministro del lavoro. Il valore provvisorio, stando ai nostri calcoli (basati sugli ultimi dati Istat), dovrebbe essere pari allo 0,6%, indice costruito sulla base del valore medio registrato lo scorso settembre. **Pensioni minime.** Con l'incremento dello 0,6 l'importo del trattamento minimo sale da 457,76 euro, valore definitivo 2009, a 460,51 al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale: passa da 408,66 a 411,12 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, sale a 338,80 euro al mese. **Superiori al minimo.** Per le pensioni d'importo superiori al trattamento minimo, l'aliquota percentuale di aumento si applica a scalare, secondo determinate fasce d'importo. Al riguardo occorre ricordare l'art. 5, comma 6, della legge n. 127/2007 (il provvedimento che ha deciso la 14ª mensilità per i pensionati ultrasessantacinquenni meno abbienti) stabilisce che: «Per le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è applicato, per il triennio 2008-2010, secondo il meccanismo stabilito dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nella misura del 100 per cento.» Di conseguenza, l'aumento di gennaio 2010 sarà così articolato: * più 0,6% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 2.288,80 euro, cinque volte il trattamento minimo di dicembre 2009; * più 0,45 (75% dell'incremento) sulla fascia di importo mensile superiore a 2.288,80 euro. **Il vecchio milione.** Chi beneficia dell'aumento previsto dalla finanziaria 2002 (art. 38 della legge 448/2001) che a suo tempo ha consentito di riscuotere 516.46 euro (il famoso milione di lire al mese del precedente governo Berlusconi), nel 2010 incasserà 594,64 euro.

GELMINI/ LA NORMA E LA BAGARRE IN AULA

«I contratti a termine non si stabilizzano»

La scure del governo si abbatte sugli insegnanti precari. Non solo con i tagli previsti dalla finanziaria, ma anche a suon di emendamenti al decreto cosiddetto «taglia precari» (all'esame della camera) per cambiare la legge, laddove la legge non piace. È il caso di ieri quando il voto dell'emendamento che prevede che i precari della scuola non possano utilizzare i loro contratti a tempo determinato per maturare anzianità a fini contributivi ha scatenato bagarre in aula. L'opposizione si è dichiarata contraria alla forzatura - che prevede anche che i rapporti di lavoro a tempo determinato non possano «mai» trasformarsi in contratti a tempo indeterminato - e le assenze tra i banchi della maggioranza hanno fatto sperare in una bocciatura. Così però non è stato. Qualche urla nell'aula di Montecitorio, poi il voto è stato rimandato a oggi, ma già corre voce che il governo sia pronto a blindare il provvedimento con la fiducia. La materia è serissima, anche per il fatto che costituisce una esplicita risposta del ministro Gelmini al giudice del lavoro di Treviso che, qualche giorno fa, ha riconosciuto il diritto all'indennità di carriera a un gruppo di insegnanti precari più che decennali. Con quel pronunciamento, in sostanza, il giudice ha riconosciuto che le supplenze lunghe, protratte anche per 20 anni, corrispondono ad un «abuso di contratto a tempo determinato». Di qui la risposta di Gelmini, che nello stesso decreto modifica anche le norme (di chiara ispirazione leghista) contestate recentemente dal Tar che aveva accolto i ricorsi dei supplenti inseriti «in coda» (in base alla provenienza geografica), anziché «a pettine» (cioè in base al punteggio), nell'ultimo aggiornamento delle liste dei supplenti. Dal 2011 comunque ci sarà una graduatoria unica, secondo le modifiche previste nel decreto: gli insegnanti potranno scegliere un'altra provincia oltre alla propria (oggi possono sceglierne tre), e saranno inseriti in base al punteggio.

Foto: FOTO CLARA CALUBINI/EMBLEMA. A DESTRA, LA MINISTRA MARIA STELLA GELMINI

Corte conti sui distacchi sindacali

Il taglio dei permessi non fa risparmiare

La riduzione dei distacchi sindacali, prevista dall'articolo 46-bis del decreto legge anticrisi del 2008, difficilmente porterà all'incremento delle somme destinate a finanziare la contrattazione integrativa delle pubbliche amministrazioni che, dallo stesso provvedimento normativo, hanno già subito riduzioni di spesa. Infatti, il taglio delle prerogative sindacali non determina risparmi in senso proprio, ma solo un recupero di produttività, grazie alla presenza di un maggior numero di interessati sul luogo di lavoro. È quanto emerge dal rapporto di certificazione che le sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo, con la delibera n.35 pubblicata ieri, hanno rilasciato sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro (Ccnq) di «modifica alla quantificazione ed alla ripartizione delle prerogative sindacali spettanti alle confederazioni e alle organizzazioni rappresentative del personale non dirigente delle pubbliche amministrazioni». Contratto sul quale, proprio in questi giorni, è intervenuta la nota circolare dell'Aran n.8407 (si veda ItaliaOggi del 17.10.2009) per chiarire le novità in materia di monte ore spettante alle Rsu e alle organizzazioni rappresentative. L'articolo 46 bis del decreto legge n. 112/2008, ha introdotto l'obbligo di una riduzione del 15 per cento dei permessi e dei distacchi sindacali nella p.a., a decorrere dall'1.7.2009, con esplicita esclusione del comparto regioni, enti locali e sanità. Sulla base di questa disposizione, il decreto della funzione pubblica 23.2.2009, attuativo di tale previsione, ha ridotto il contingente storico dei distacchi sindacali, portandolo al nuovo limite di 1.313. Allo stesso modo, sono stati ridotti anche i permessi sindacali per singolo dipendente che, dalla vecchia previsione di 90 minuti per dipendente in servizio, ora passano a 76 minuti e trenta secondi. Per la Corte, l'ipotesi di modifica del Ccnq, in quanto opera una riduzione dell'entità delle prerogative sindacali, non comporta ulteriori oneri a carico del bilancio statale.

Anche agli ex evasori fiscali spetta il gratuito patrocinio

L'evasione fiscale non annulla il diritto al gratuito patrocinio. Infatti l'assistenza legale a spese dello Stato non può essere negata a chi, in passato, aveva subito una condanna per non aver pagato l'Iva. Insomma, ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 40589 del 20 ottobre 2009, ha diritto a essere aiutato dallo Stato anche l'imputato, che anni prima era stato un evasore fiscale. Il reato «ostativo» alla concessione del beneficio non deve riguardare il procedimento in corso e per il quale viene richiesta l'assistenza gratuita. «È illegittima la revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio», si legge nel passaggio chiave della sentenza, «disposta per un reato non ostativo, sul semplice presupposto che il richiedente sia stato in passato condannato per un reato in materia di evasione dell'imposta del valore aggiunto, giacché, anche dopo l'entrata in vigore del dpr 115 del 2002, la ratio della esclusione è riferita ai reati oggetto del procedimento per il quale è chiesta l'ammissione al gratuito patrocinio». Infatti la legge va interpretata nel senso che, ha concluso il Collegio di legittimità, «l'esclusione dal gratuito patrocinio interviene solo se per il reato ostativo il richiedente risulti indagato o imputato nel procedimento nell'ambito del quale il beneficio è stato richiesto». Gli era stata revocata l'assistenza legale a spese dello Stato perché, in passato, era stato accusato di avere evaso l'Iva. A fare la segnalazione era stata proprio l'amministrazione finanziaria. Contro questa revoca (disposta dal Gip del Tribunale di Potenza) l'uomo, imputato questa volta non per reati fiscali, ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Secondo la difesa, con una tesi poi risultata vincente presso i giudici di legittimità, la segnalazione del fisco per reati appartenenti al passato non potevano compromettere il gratuito patrocinio chiesto in un diverso procedimento penale. La quarta sezione penale ha accolto con rinvio i motivi presentati dalla difesa.

Befera: «Segnali positivi». L'Agenzia delle Entrate pronta a nuovi chiarimenti

Scudo fiscale, buona partenza Sui capitali esteri stretta retroattiva

L'OTTIMISMO DELLE BANCHE Nattino (Finnat): «Se il buon giorno si vede dal mattino, è un buon giorno»
LUCA CIFONI

ROMA L'operazione scudo fiscale è partita e i segnali sul flusso di capitali che rientrano sono «positivi». Lo dicono le banche, lo conferma l'Agenzia delle Entrate, che pure non può ancora, in questa fase, dare numeri precisi. Il tempo a disposizione non è moltissimo, visto che la scadenza per i versamenti è confermata al 15 dicembre; l'Agenzia con tutta probabilità fornirà nei prossimi giorni ulteriori chiarimenti sui residui dubbi interpretativi. Dello scudo si è parlato ieri in un convegno il cui titolo parlava di "deterrenza e opportunità", organizzato da Banca Finnat insieme ai Dottori commercialisti di Roma. In apertura, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera ha ricordato che la sanatoria per i capitali esportati illegalmente si inserisce nel contesto dello sforzo internazionale contro i paradisi fiscali. E dopo aver messo l'accento sull'attivismo del settore bancario è apparso cautamente ottimista sull'andamento dell'operazione. «Se il buon giorno si vede dal mattino, è un buon giorno ha sintetizzato poi Giampietro Nattino, presidente di Banca Finnat, spiegando che è in corso «un grosso flusso di operazioni». Commercialisti e private banker presenti in platea si attendevano però da questo appuntamento anche qualche indicazione pratica sui punti ancora non chiarissimi della normativa. Dall'Agenzia delle Entrate, per bocca dello stesso Befera, è arrivata la disponibilità a fornire istruzioni in forma di circolare classica o di risposte a quesiti specifici che saranno posti dai professionisti. È toccato poi a Marco Di Capua, che nell'Agenzia ricopre il ruolo di direttore centrale amministrazione, pianificazione e controllo, entrare già nel merito di alcuni punti. È stata chiarita ad esempio la situazione dei cittadini rientrati in Italia dopo aver risieduto all'estero, che stanno ricevendo in questi giorni un questionario relativo a strumenti finanziari (come le polizze assicurative) eventualmente stipulati in quei Paesi. Le persone che effettivamente possiedono queste attività non potranno aderire allo scudo, in quanto di fatto è già iniziato per loro un accertamento. In caso di risposta negativa su tutti i punti, si potrà invece sfruttare il rientro dei capitali (evidentemente diversi da quelli oggetto del questionario). Di Capua ha poi confermato che è teoricamente possibile, relativamente ai Paesi (come la Svizzera) per i quali, in assenza di un accordo bilaterale con l'Italia, è ammesso solo il rimpatrio dei capitali e non la regolarizzazione, procedere al "rimpatrio giuridico": le somme vengono prese in carico da una banca italiana e iniziano a pagare le tasse in Italia, ma restano fisicamente all'estero, ad esempio in una controllata dell'istituto italiano. Del resto nulla impedisce a chi aderisca allo scudo di far rientrare le attività finanziarie e subito dopo riportarle, legalmente, oltre confine. Chiarimento anche sulla norma che, invertendo l'onere della prova, suppone oggetto di evasione salvo prova contraria i soldi portati all'estero. Un potente deterrente a disposizione del fisco che - ha spiegato Di Capua - avrà anche valore retroattivo, salvo i tempi della prescrizione: dunque potranno essere perseguite anche le somme già portate all'estero negli anni scorsi, sebbene la legge sia stata approvata solo nel luglio scorso. Intanto continuano ad arrivare segnali di nervosismo dalla Svizzera: il governo del Canton Ticino ha chiesto a quello confederale «contromisure» per i possibili effetti, anche i termini di posto di lavoro, dell'operazione scudo lanciata dall'Italia.

LA PAROLA CHIAVE

SCUDO FISCALE È la sanatoria sui capitali o le attività non finanziarie (ad esempio immobili) detenuti illegalmente all'estero). Lo scudo si perfeziona con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 5 % e garantisce contro futuri accertamenti fiscali. La sanatoria può avere la forma del rimpatrio o della regolarizzazione

Foto: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Gli altri provvedimenti all'esame venerdì

Tempi più stretti per i pagamenti delle banche

LO STOP Battuta d'arresto per il Dl con le disposizioni sul rilancio del settore turistico

Marco Gasparini

Battuta d'arresto sulle norme per il rilancio dell'immagine e del Sistema Italia per il settore turistico e via libera al decreto legislativo sull'euro-allineamento dell'attività di revisione contabile. Questo l'esito della riunione preparatoria di pre-Consiglio che si svolta ieri in vista del vertice di Governo convocato per venerdì prossimo.

I tecnici di Palazzo Chigi hanno chiesto un'ulteriore pausa di riflessione sullo schema di decreto legge che l'Esecutivo aveva iniziato a esaminare la scorsa settimana, mentre il ministro del Turismo, Michela Brambilla, ha assicurato che «si continua a lavorare alla stesura del provvedimento» in cui sono inserite anche disposizioni «sulle case da gioco negli alberghi di lusso». Restano per il momento in stand-by le altre misure urgenti sul rischio idrogeologico già sottoposte al vaglio dell'ultimo Consiglio dei ministri.

Sarà invece sottoposto all'esame preliminare del Governo lo schema di Dlgs attuativo della direttiva 2006/43/Ce sulle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati (si veda l'articolo qui a fianco). Il testo fa parte di un più ampio pacchetto di misure messo a punto dall'Economia per il recepimento di alcune ulteriori direttive in materia finanziaria in vista della scadenza, fissata al prossimo 29 ottobre, delle deleghe contenute nella Comunitaria 2008 (legge88/2009).

Tre i decreti delegati in attesa del primo sì da parte dell'Esecutivo: il Dlgs attuativo della direttiva 2007/36/Ce sull'esercizio di alcuni diritti degli azionisti di società quotate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Dlgs di recepimento della direttiva 2007/44/Ce sulle regole procedurali e i criteri per la valutazione prudenziale di acquisizioni e partecipazioni e il Dlgs per l'attuazione della direttiva 2007/64/Ce sui servizi di pagamento nel mercato interno. Quest'ultimo provvedimento introduce una serie di novità sia sul versante del Testo unico bancario per favorire la circolazione elettronica del danaro, sia su quello delle norme inserite nel decreto legge 78/2009 sui tempi di esecuzione degli ordini di pagamento. La bozza di decreto prevede, infatti, che la disciplina transitoria da poco entrata in vigore lasci spazio a un'ulteriore accelerazione delle transazioni. A partire dal 2 gennaio 2012 banche e intermediari dovranno infatti assicurare che le somme vengano accreditate sul conto del beneficiario «entro la fine della giornata operativa successiva» a quella in cui è stato effettuato il mandato. Ulteriori novità riguardano gli strumenti di pagamento prepagati attraverso la previsione di un'opzione di deroga fino al limite di 500 euro, e il rafforzamento degli obblighi posti in capo al prestatore di servizi (segretezza dei dispositivi, possibilità da parte dell'utilizzatore di esercitare i propri diritti tra cui quello di ottenere il blocco della carta di credito appena ricevuta la comunicazione di furto o smarrimento) che sarà tenuto, peraltro, a rimborsare il cliente per operazioni non autorizzate, non eseguite o perfezionate in modo inesatto.

Oltre ai decreti delegati sulla liberalizzazione del settore ferroviario e a quello sulla conciliazione stragiudiziale delle controversie civili e commerciali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) il Governo dovrebbe, infine, esaminare il decreto di riordino dell'Istat e un ampio ventaglio di regolamenti attuativi delle disposizioni taglia enti. A questo proposito non è stata esclusa l'ipotesi di una proroga del termine entro cui dovrà essere conclusa l'intera operazione di disboscamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema di decreto legislativo sugli strumenti di pagamento esaminato dall'esecutivo

Moneta elettronica a tutto campo

Incentivi alle carte per i micro pagamenti con tetto a 30 euro

I pagamenti con il telefonino più vicini. Arriva una vera e propria rivoluzione per i pagamenti con il denaro virtuale. La data di valuta per gli assegni circolari e bancari e per le operazioni di bonifico non potrà, a regime, superare da uno a tre giorni alla data del versamento. Mentre dopo un periodo transitorio, la data di disponibilità economica per il beneficiario non potrà superare i quattro giorni lavorativi. Le condizioni di sicurezza e protezione per password e per i sistemi di pagamento saranno a carico degli istituti di pagamento, una nuova realtà che vede in campo qualunque tipo di operatore e società purché rispettino i paletti fissati dal dlgs che il preconsiglio dei ministri ha esaminato e che dà attuazione alla direttiva 65/09 con le nuove regole dei sistemi di pagamenti la cui attuazione era prevista nella legge comunitaria 2008. Con le nuove disposizioni, per la cui entrata in vigore si dovrà attendere la pubblicazione in G.U., sarà possibile, esemplificando, poter utilizzare le ricariche del cellulare non solo per telefonare o mandare sms, ma pagare inviando l'ordine di pagamento al venditore abilitato. Con le nuove disposizione, comunque aumenteranno l'offerta di carte e servizi di moneta elettronica visto che a erogarli potranno essere gli istituti di pagamento, società che in base a dei requisiti vedranno riconosciuto da Banca di Italia la possibilità di operare. Spese applicabili. Per i nuovi strumenti di pagamento, il prestatore di servizi non può addebitare all'utilizzatore, cioè il consumatore, le spese sostenute per l'adozione di misure correttive e preventive. Inoltre è riconosciuta la possibilità di applicare sconti per l'utilizzo di strumenti di pagamenti alternativi a contante e a strumenti cartacei, ma è fatto divieto di applicare delle spese aggiuntive in funzione dell'utilizzo di un determinato strumento di pagamento. Micro pagamenti. Obblighi semplificati per incentivare lo strumento dei pagamenti prepagati di importo non superiore a 30 euro o con un limite complessivo di spesa di 150 euro. Obblighi e responsabilità a carico del prestatore dei servizi. Il prestatore dei servizi di pagamento dovrà accollarsi tutte le problematiche relative alla sicurezza dei sistemi. Dalla tutela delle password all'approntare i meccanismi per il blocco in caso di furto o smarrimento. In caso di sospetto di frode, invece, il prestatore di servizi di pagamento può sospendere l'operazione di rimborso. Il rimborso può essere richiesto dall'utente non oltre i 13 mesi dall'addebito dell'operazione su cui esistono dubbi. Obblighi e responsabilità a carico dell'utente. Se l'utente ha un comportamento conforme agli obblighi di condotta diligente nessuna perdita sarà imputabile a lui, concorrerà, invece, alle perdite fino a 150 euro nel caso di condotta negligente, tutte le perdite gli saranno imputate in caso di frode. Data di valuta e disponibilità di fondi. La norma prevede che la data valuta, applicata al pagatore, non possa precedere quella dell'addebito del conto nonché la data applicata al beneficiario non possa essere successiva a quella dell'accredito del suo conto che deve aver luogo immediatamente dopo l'accredito dei fondi al prestatore di servizi di pagamento del beneficiario medesimo.

VERSO IL «CLICK»

Sui rimborsi l'attesa continua

Le associazioni di categoria sono in attesa di una convocazione da parte dell'agenzia delle Entrate per una riunione in cui dovranno essere scoperte le carte sulla nuova procedura per il rimborso Irap. Dopo il rinvio della scadenza del 14 settembre era stato ipotizzato un nuovo termine per fine ottobre, ma a questo punto l'avvio dell'iter per il recupero dell'Irap 2004-2007 potrebbe slittare a fine novembre. Gli intermediari, infatti, dovranno avere un ragionevole lasso di tempo per istruire le pratiche che in molti casi si presentano di non facile redazione.

Allo studio dei tecnici dell'Agenzia restano due soluzioni (come anticipato dal Sole 24 Ore del 2 ottobre). Da un lato, si sta valutando di provvedere a una liquidazione "orizzontale" per annualità (ipotesi sponsorizzata dai professionisti). In pratica, si assisterebbe a un click day parziale: con una restituzione totale per gli anni meno recenti (2004 e 2005) assicurata a tutti; e un rimborso parametrato sulla priorità degli invii per gli altri anni. Dall'altro lato - ipotesi più gradita alle imprese - si sta pensando a una distribuzione "proporzionale" del miliardo già stanziato che accontenti, parzialmente, tutti i richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pratica, molte imprese, in questo periodo di crisi del credito, sono costrette a finanziare lo Stato

Il valore aggiunto delle pmi falciato da Iva e Irap

Per rimediare, basterebbe ridurre allo 0,5% il tasso per il ritardato pagamento per i primi 180 giorni

In campagna elettorale Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti avevano promesso, in perfetta armonia, il varo dell'Iva per cassa appena insediati al governo. Un intervento necessario per ovviare ad una follia italiana: la disciplina comunitaria obbliga a pagare le fatture entro trenta giorni e quindi anche a versare l'Iva, tributo di competenza anche dell'Europa, dovuta da parte delle imprese nello stesso intervallo temporale. Certo le imprese possono dedurre l'Iva relativa alle fatture ricevute e sterilizzare quella per prestazioni verso la pubblica amministrazione e se fatturano meno di 200mila euro annui pagare l'imposta per cassa, ma è indubbio che almeno su tutto il valore aggiunto anticipano l'imposta all'erario. Il risultato è una abnormità tutta del Belpaese: le imprese fatturano ai propri clienti e versano l'Iva il 16 del mese successivo all'erario ma incassano mediamente la stessa imposta anticipata dopo sei mesi. In pratica finanziano lo stato sull'intero valore aggiunto industriale al netto delle prestazioni verso la pubblica amministrazione (ma non le società strumentali della stessa Amministrazione). Il meccanismo è tanto assurdo in tempi normali da divenire insostenibile in piena recessione. Perché con il credit crunch l'anticipo dell'Iva diventa uno stress finanziario aggiuntivo per le piccole e medie imprese. Peraltro sullo stesso margine economico le pmi italiane pagano anche l'Irap (con le addizionali relative nelle regioni in disavanzo sanitario). L'Irap è una imposta a percentuale fissa sul valore aggiunto prodotto, dovuta anche se l'esercizio è in perdita. Significa che le imprese italiane subiscono uno significativo stress fiscale sul margine di contribuzione con importanti implicazioni finanziarie. Ora, tecnicamente, fare l'Iva per cassa è tutt'altro che agevole e metterebbe non poco in difficoltà la macchina del fisco. Ma pacta sunt servanda, i patti vanno mantenuti, soprattutto se si tratta di patti elettorali. Quindi Berlusconi non può non far finta di niente in materia. Anche perché intervenire è facile e a costo quasi zero per l'erario. Basterebbe ridurre, ad esempio, allo 0,5% il tasso per il ritardato versamento dell'Iva per i primi 180 giorni ed eliminare ogni sanzione o gabella aggiuntiva. Così le imprese potrebbero bilanciare incassi e pagamenti ad un costo finanziario quasi simbolico. Il governo dimostrerebbe pragmatismo politico e fedeltà alle proprie promesse elettorali e le imprese potrebbero immediatamente avere cinque mesi di circolante aggiuntivo finanziato allo 0,5%. Tolto il fatto di dover gestire la fase iniziale del primo gradino legato all'introduzione del provvedimento, una volta a regime tutto si reggerebbe automaticamente. Quando, poi, la pubblica amministrazione e le imprese italiane inizieranno a pagare a trenta giorni, come nel resto dell'Europa, si potrà facilmente fare retromarcia azzerando la concessione in questione.